

I comunisti per il rinnovamento del movimento sindacale italiano

Raccolta di articoli de La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano



Ottobre 2006

A cura della Delegazione della Commissione Provvisoria
del Comitato Centrale del (nuovo)Partito comunista italiano

indirizzo postale:

Delegazione BP3

4 rue Lénine - 93200 L'Île St Denis (Francia)

sito web: <http://lavoce.samizdat.net>

INDICE

Piano generale di lavoro del (nuovo)Partito comunista italiano	3
<i>La Voce</i> n. 18 - anno VI - novembre 2004	
Sviluppare sistematicamente il lavoro sindacale	3
<i>La Voce</i> n. 19 - anno VII - marzo 2005	
Il lavoro del Partito in campo sindacale	4
<i>La Voce</i> n. 21 - anno VII - novembre 2005	
Storia del movimento comunista - <i>Una introduzione</i>	10
<i>La Voce</i> n. 22 - anno VIII- marzo 2006	
<i>Allegato</i>	
Fare di ogni lotta di difesa e di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo	15
(da <i>Resistenza</i> n. 7-8/2000)	

Piano generale di lavoro del (nuovo)Partito comunista italiano

La Voce n. 18 - anno VI - novembre 2004

Compito del (nuovo)Partito comunista italiano è guidare la classe operaia a fare dell'Italia un nuovo paese socialista attuando le Dieci Misure Immediate (DMI) e a dirigere, a partire da questo risultato, il resto delle masse popolari nella transizione dal capitalismo al comunismo. Il (n)PCI svolge questo compito contribuendo così alla rivoluzione proletaria mondiale.

Nel prossimo futuro il partito svolgerà la sua attività contemporaneamente su quattro fronti.

- Primo fronte: la resistenza del partito alla repressione. Il partito deve mettersi in condizioni di continuare, quali che siano gli sforzi della borghesia per distruggerlo o limitarne l'attività, ad esistere, a moltiplicare il numero e migliorare la qualità delle sue organizzazioni e della loro attività, di unire le masse, mobilitarle e organizzarle, di costruire, consolidare e rafforzare organizzazioni di massa, di prendere la direzione, con le proprie organizzazioni e tramite la linea di massa, delle organizzazioni di massa già esistenti, in particolare degli attuali sindacati di regime, facendo principalmente leva sugli interessi e le aspirazioni della massa dei loro membri. Il partito deve mettersi in condizione di continuare, quali che siano gli sforzi della borghesia per distruggerlo o limitarne l'attività, a raccogliere l'esperienza, le idee e gli stati d'animo delle masse, elaborarle con crescente maestria alla luce del marxismo-leninismo-maoismo e tradurle in linee, parole d'ordine, direttive, metodi che porta alle masse affinché li assimilino e li attuino, di continuare a svolgere la più larga attività di orientamento, organizzazione e direzione delle masse popolari.
- Secondo fronte: la mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese, con l'obiettivo principale di favorire l'accumulazione di forze rivoluzionarie e in secondo luogo con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari ed estendere i loro diritti, di acuire e sfruttare le contraddizioni tra i gruppi e le forze della borghesia imperialista.
- Terzo fronte: la mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative, nella difesa senza riserve delle conquiste strappate alla borghesia nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria, nelle lotte per l'ampliamento dei diritti e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è "fare di ogni lotta una scuola di comunismo".
- Quarto fronte: la mobilitazione delle masse popolari a costruire gli strumenti e gli organismi autonomi dalla borghesia (case del popolo, centri sociali, cooperative, circoli culturali, casse di mutuo soccorso, associazioni sportive e ricreative, ecc.) utili per soddisfare direttamente, senza dipendere dal mercato della borghesia imperialista e dalla sua amministrazione pubblica, i propri bisogni e ad estendere la propria partecipazione al godimento e allo sviluppo del patrimonio culturale della società. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è "fare di ogni iniziativa una scuola di comunismo".

3 ottobre 2004

Sviluppare sistematicamente il lavoro sindacale

La Voce n. 19 - anno VII - marzo 2005

Il lavoro sindacale è la parte più importante del lavoro sul terzo fronte del Piano generale di lavoro del Partito per questo periodo. Esso riguarda 15 milioni di lavoratori dipendenti: 7 milioni di operai e 8 milioni di proletari che lavorano alle dipendenze della Pubblica Amministrazione, di enti senza fine di lucro, di aziende familiari, cooperative o artigianali. Ogni Comitato di Partito (CdP) aziendale deve occuparsi, tra i propri compiti istituzionali, di dirigere (secondo la linea di massa) l'attività sindacale dei lavoratori della sua azienda. Ogni CdP territoriale deve occuparsi, tra i propri compiti istituzionali, di dirigere (secondo la linea di massa) l'attività sindacale dei lavoratori delle aziende e le strutture sindacali del proprio territorio. Questo è il quadro generale. Bisogna investirlo sistematicamente, passo dopo passo, secondo le nostre forze e tenendo conto dei punti di partenza. Iniziare da quello che sappiamo e con una accurata rassegna delle forze (compagni, collaboratori, contatti, conoscenti). Fissare gli obiettivi (che inizialmente, nei casi più arretrati, possono anche essere solo obiettivi d'inchiesta) e disporre nel modo migliore, con un piano di lavoro sindacale, le forze da cui partiamo. Concretamente bisognerà, nella maggior parte dei casi, combinare l'appello generale, l'orientamento generale (relativo ad una lotta sindacale già in corso come il rinnovo del contratto nazionale del metalmeccanici, ad una questione sindacale già dibattuta come il furto del TFR, ecc.) con l'azione particolare e specifica: a livello aziendale, di reparto, di struttura sindacale.

Vari principi della nostra azione nel campo sindacale sono stati indicati da tempo (il sindacato scuola di comunismo, fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo, ecc.). Si tratta ora, man mano che si entra nel concreto, di assimilarli nuovamente e di verificarli alla luce della pratica.

Altri è bene che siano fissati, anche se non sono del tutto novità.

Per i lavoratori dipendenti (i proletari), e in particolare per gli operai, l'attività e l'organizzazione sindacali sono indispensabili. La loro posizione nella società li costringe ad esse. È un punto di forza degli operai, uno degli elementi che concorrono a fare della classe operaia la classe che può dirigere tutto il resto delle masse popolari. Anche la borghesia si è dovuta arrendere all'evidenza e, dall'opposizione all'organizzazione e all'attività sindacale, ha dovuto ripiegare sul controllo: cerca di dirigere l'organizzazione e l'attività sindacale tramite il clero, i poliziotti, i riformisti. Si sono moltiplicati i sindacati filopadronali, clericali, diretti da poliziotti o mafiosi, riformisti e revisionisti. Corruzione, influenza di classe e manovre si intrecciano.

La creazione e la militanza in sindacati alternativi, minoritari, ecc. in molte situazioni è una necessità imposta dalla repressione: gli agenti della borghesia espellono i comunisti e i lavoratori combattivi dal sindacato, approfittano della loro posizione per violare la volontà dei

lavoratori, ecc. Ma noi comunisti usiamo la costruzione di sindacati alternativi come mezzo per combattere per l'unità sindacale dei lavoratori in un unico sindacato democratico, dove decidano i lavoratori.

L'unità dei lavoratori nell'azione sindacale è un bene prezioso. Noi comunisti siamo per l'unità sindacale, per l'unità di tutti i lavoratori in un'unica grande e forte organizzazione sindacale che difenda senza riserve gli interessi dei lavoratori contro i padroni. Per raggiungere o mantenere l'unità dei lavoratori nell'azione sindacale siamo disposti a accantonare anche ragioni e idee giuste. Proprio perché sono giuste, prima o poi riusciremo a farle diventare patrimonio della massa dei lavoratori.

Siamo contro la direzione e le manovre di poliziotti, preti, chierichetti, riformisti, revisionisti e altri agenti della borghesia nei sindacati. Siamo per un sindacato democratico, in cui i lavoratori decidono. I sindacati sono dei lavoratori, combattiamo ogni usurpazione e prevaricazione.

Siamo sicuri, e l'esperienza lo ha confermato più volte nelle condizioni più diverse, che noi comunisti, organizzati in partito, possiamo contrastare e battere l'infiltrazione, l'influenza e le manovre della borghesia per controllare l'attività e l'organizzazione sindacali dei lavoratori. Noi comunisti possiamo costringere i Pezzotta, gli Epifani, gli Angeletti e chi per loro a fare cose che non vorrebbero fare o ad andarsene, a secondo delle circostanze. Ricordiamo sempre che la prima rivoluzione russa prese spunto da iniziative promosse da sindacati montati da poliziotti (Zubatov) e preti (Gapon). Epifani, Pezzotta e Angeletti non sono peggio di Zubatov e Gapon!

Le sconfitte che l'opposizione sindacale di sinistra ha subito sono dovute, in generale, alla mancanza di un vero partito comunista e alle concezioni e metodi non comunisti della maggior parte degli oppositori. Noi comunisti 1. siamo agenti del partito: la lotta di ognuno di noi nel campo sindacale è una parte dell'azione complessiva del partito e si avvale del supporto ideologico, politico e organizzativo del partito; 2. dobbiamo far leva sull'interesse della massa dei lavoratori; 3. dobbiamo sfruttare il fatto che i funzionari sindacali (l'aristocrazia operaia) o ha seguito e prestigio tra i lavoratori o non è buona neanche per la borghesia: quindi è tutto fuorché forte e autonoma. Oggi è asservita alla borghesia perché il movimento comunista è debole.

La crisi generale del capitalismo porta inevitabilmente la borghesia a cercare di eliminare le conquiste che i lavoratori le hanno strappato: ridurre i salari e le pensioni, a limitare il diritto di sciopero (con restrizioni, clausole, preavvisi, mediazioni, multe, ecc.) e ogni altro diritto (giusta causa, ecc.), prolungare l'orario di lavoro, variare il calendario a danno dei lavoratori, aumentare il costo della vita, trasformare tutti i servizi pubblici in merci a pagamento, ecc. Flessibilità del lavoro vuole semplicemente dire libertà per i padroni di assumere e licenziare, di fissare i salari al di fuori di contratti collettivi e leggi, di cambiare le mansioni e fissare orari e calendari. Per il salario e le condizioni di lavoro (orario, calendario, ritmi, sicurezza, ecc.), per ogni cosa, l'operaio si scontra direttamente con il profitto del capitalista (benessere dell'operaio e profitto del capitalista sono inversamente proporzionali). L'unica arma su cui i capitalisti e in

generale i padroni possono far leva è la divisione e la contrapposizione tra lavoratori. La borghesia cerca sistematicamente in ogni situazione e di fronte ad ogni problema di trasformare la contraddizione tra lei e i lavoratori in contrasti tra lavoratori.

Compatibilità (con i bilanci aziendali, con i bilanci della pubblica amministrazione, con la competitività delle aziende, ecc.) e concertazione (tra padroni, il governo dei padroni e le direzioni sindacali asservite ai padroni) sono le due leggi che la borghesia cerca di imporre nell'attività sindacale. La borghesia non ha nulla da offrire ai lavoratori. Non a caso deve limitare le libertà sindacali e il diritto di sciopero: ma i lavoratori si organizzavano e scioperavano ben prima di strappare ai padroni libertà sindacali e diritto di sciopero. La controriforma difficilmente passerà.

Questi e altri criteri generali dobbiamo via via elaborarli, raccogliarli e usarli nella nostra attività sindacale, rendendoli sempre più ricchi e fecondi.

Riccardo A.

Il terzo fronte

Il lavoro del Partito in campo sindacale

La Voce n. 21 anno VII - novembre 2005

Il lavoro in campo sindacale è una parte essenziale dell'attività del Partito. Il Partito per riuscire a diventare l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia che lotta per il potere, per guidare a instaurare il socialismo, deve arrivare a dirigere anche l'attività sindacale della classe operaia. Nei paesi in cui il modo di produzione capitalista è, anche solo in qualche misura, impiantato, le condizioni dirette e immediate portano inevitabilmente gli operai, e prima o poi anche gli altri proletari, dipendenti anche formalmente dai capitalisti, dalle loro Autorità o dalle loro Associazioni,(1) a coalizzarsi, a contrattare collettivamente il salario e le altre condizioni di lavoro, a lottare contro i capitalisti e i loro agenti. L'attività sindacale è una scuola elementare di comunismo (di organizzazione, di solidarietà di classe, di coscienza di classe, di lotta di classe) che coinvolge larga parte del proletariato.

A tal punto che nel movimento comunista fin dal suo inizio sono ripetutamente sorti alcuni compagni che sostenevano che gli operai acquistano coscienza di classe solo o principalmente tramite l'attività sindacale, che l'attività sindacale (lo "scontro sul terreno di classe" dicevano gli anarco-sindacalisti di un tempo e alcuni lo dicono ancora oggi come se solo sul lavoro la borghesia esercitasse la sua dominazione) è l'unica o la principale attività del movimento comunista, che l'attività sindacale è la sola o comunque la principale attività tramite la quale la classe operaia conquisterà il potere e instaurerà un nuovo ordinamento sociale,(2) che il compito, o il compito principale secondo altri, del partito comunista consiste nel "politicizzare la lotta sindacale", nel trasformare la lotta sindacale in lotta politica. Tutte queste concezioni della lotta sindacale e del rapporto tra lotta sindacale e lotta politica rivoluzionaria (che in genere gli anarco-sindacalisti e i loro avversari però non distinguevano nettamente dall'intervento nella politica borghese) sono sbagliate. L'esperienza del movimento comunista lo ha dimostrato più e più volte. Infatti queste concezioni si sono ripresentate più e più volte. Perché? Sia perché nel movimento comunista confluiscono sempre nuove frazioni di operai e nuove generazioni e il movimento comunista per lo più non è abbastanza forte da far loro

assimilare il suo patrimonio di coscienza (che quindi i nuovi arrivati imparano principalmente tramite la loro esperienza "provando e criticando gli errori"). Sia perché la borghesia favorisce e fomenta la diffusione di queste concezioni sbagliate e fallimentari, per distogliere e deviare il numero più alto possibile di proletari dalla via più avanzata e principale a cui il movimento comunista è arrivato. Consapevolmente o spontaneamente, la cultura borghese diffonde e sostiene queste concezioni. Tutte queste concezioni sono esaminate e vagliate da Lenin, nella sua celebre opera *Che Fare?* (1902), come varianti pratiche dell'economicismo, cioè di una versione non dialettica, quindi di una caricatura della concezione marxista che spiega che l'attività economica, l'attività per produrre e riprodurre le condizioni materiali dell'esistenza, ha fin qui costituito la struttura portante e fondante di ogni società, che spiega la nascita e la natura delle sue istituzioni e della sua cultura. Quest'opera di Lenin resta ancora oggi un testo di riferimento per il movimento comunista, benché ovviamente gli esempi e i casi su cui è basata l'argomentazione siano quelli russi di oltre 100 anni fa.(3)

Ma tutte queste concezioni sbagliate dell'attività sindacale sono venute alla luce ed è stato possibile riportarle ripetutamente in auge perché l'attività sindacale è realmente molto importante nella formazione della classe operaia, coinvolge le condizioni materiali del proletariato, è un'ottima scuola di comunismo per i proletari. Ovviamente la periodica resurrezione di queste concezioni sbagliate della lotta sindacale è anche un indice della debolezza del movimento comunista e un indice della lotta implacabile e senza esclusione né risparmio di mezzi che la borghesia imperialista conduce contro il movimento comunista cosciente e organizzato. La controrivoluzione preventiva fin dal suo inizio, negli USA negli ultimi decenni del secolo XIX, ha sempre avuto l'attività sindacale come uno dei suoi importanti campi d'azione. È negli anni '80 del secolo XIX che Samuel Gompers (1850-1924) iniziò la costruzione della AFL (American Federation of Labor), il modello storico dei sindacati di regime. Anche i regimi più reazionari dei paesi imperialisti, anche i gruppi imperialisti più reazionari, i fascisti, i nazisti, i sionisti, il Vaticano, ecc. da decenni hanno smesso di vietare o cercare di sopprimere l'organizzazione sindacale degli operai e degli altri proletari. Cercano piuttosto di creare sindacati scissionisti dominati da loro agenti, di imporre nei sindacati già esistenti la direzione dei loro agenti e di farvi prevalere concezioni borghesi, di tenere alla larga e di espellere i comunisti dai sindacati.

Tutto questo conferma la grande importanza che ha l'attività sindacale nella lotta della classe operaia contro la borghesia imperialista. Essa è un terreno fecondo e ricco di grandi potenzialità per il consolidamento e il rafforzamento del Partito e per l'esercizio della sua direzione sulla classe operaia e, tramite questa, sul resto delle masse popolari. È un terreno fertile per l'accumulazione e la formazione di forze rivoluzionarie. Giustamente il *Piano Generale di Lavoro* (PGL) del Partito per questa prima fase della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPRdiLD) assegna un posto importante e specifico al lavoro sindacale: il terzo fronte.(4)

Non si tratta di fare concessioni all'economicismo. Il Partito deve educare gli operai avanzati alla lotta politica rivoluzionaria, sul piano teorico e sul piano pratico: inserendo il numero più alto possibile di operai avanzati nel lavoro del Partito, facendoli partecipare alle iniziative di formazione politica, conducendo tra gli operai una vasta, intelligente e multiforme propaganda politica, approfittando di ogni occasione e appiglio per fare informazione e denuncia politica, promuovendo iniziative di lotta politica che coinvolgano

operai e in particolare operai avanzati, facendo leva sull'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria e sul patrimonio di coscienza politica che essa ha lasciato tra gli operai. Ma anche a questo fine e per esercitare la sua direzione sulla massa della classe operaia e valorizzare al massimo l'attività sindacale come scuola di comunismo, il Partito deve lavorare con energia, intelligenza e lungimiranza sul terreno sindacale. Questo lavoro del Partito è anche la garanzia migliore che l'attività sindacale della classe operaia produca il massimo dei risultati immediati che in ogni situazione concreta sono possibili, in termini di difesa e miglioramento dei salari, dei redditi, delle conquiste e dei diritti degli operai, degli altri proletari e del resto delle masse popolari. I comunisti, il partito comunista, la sua direzione nell'attività sindacale e la sua influenza hanno sempre dato e danno forza a tutta l'attività rivendicativa delle masse popolari di fronte alla borghesia imperialista e in primo luogo all'attività sindacale. Il carattere clandestino del Partito assicura inoltre continuità alla direzione del Partito in campo sindacale e la continuità del suo sostegno in ogni circostanza.

Nel movimento comunista vi sono stati qua e là esponenti, a cominciare dall'importante dirigente del movimento comunista tedesco Ferdinand Lassalle (1825-1864), che con questa o quella argomentazione hanno sostenuto che l'attività sindacale era inutile, che la borghesia toglieva con una mano (ad es. con l'aumento dei prezzi, del costo della vita) quello che doveva dare con l'altra, che i salari reali sarebbero comunque rimasti al minimo vitale ("legge bronzea dei salari"), che quello che concedeva a una parte del proletariato la borghesia lo toglieva a un'altra parte perché i profitti della borghesia non potevano diminuire, che la borghesia avrebbe comunque in breve tempo rimangiato ogni concessione a cui era costretta dalla lotta sindacale. Queste tesi sono unilaterali e, fondamentalmente, sbagliate. Il marxismo da una parte sostiene che la tendenza alla miseria crescente, a spogliare il proletariato è una legge del modo di produzione capitalista, che appartiene all'essenza di questo modo di produzione. Ma d'altra parte concepisce anche questa legge in modo materialista dialettico. Come ogni altra legge vera, essa esplica i suoi effetti nel contesto di altre leggi e nel contesto di circostanze concrete. La legge della gravitazione è vera, ma questo non significa che sia impossibile sollevare un sasso e mantenerlo in alto! Presa a sé, prescindendo dalle altre leggi e dalle circostanze, anche la tendenza alla miseria crescente è appunto una astrazione. Lo stesso modo di produzione capitalista non esiste e non può esistere da nessuna parte allo stato puro, benché sia impossibile comprendere razionalmente la storia dei paesi capitalisti, quindi dell'Europa a partire dal secolo XII circa, prescindendo dal ruolo che il modo di produzione capitalista vi ha avuto e dalla conoscenza della sua essenza. Ma preso a sé, isolato dai concreti contesti in cui esiste, è un'astrazione. La legge della miseria crescente si è manifestata praticamente nella misura in cui non ha trovato efficaci resistenze e non si è scontrata con efficaci controtendenze. La borghesia ha cercato e cerca di ridurre i salari, di eliminare diritti e conquiste, mette l'una contro l'altra frazioni di operai approfittando e forzando ogni divisione (di sesso, di nazione, di razza, di lingua, di religione, di età, ecc. ecc.) per ridurre salari, conquiste e diritti. E non può che fare così. È una legge interna del capitalismo che si impone a ogni singolo capitalista tramite la concorrenza, indipendentemente dalle sue personali convinzioni, preferenze o sentimenti. Prima o poi il capitalista "buono" allarga le braccia e dice a se stesso e magari anche ai suoi dipendenti: "Mi dispiace, ma cosa ci posso fare io?". Ma varie altre leggi e forze agiscono con forza pari o superiore, a secondo delle circostanze. Il movimento

comunista (è un dato di fatto, un'esperienza storica) è più volte e anche per lunghi periodi riuscito a imporre alla borghesia importanti miglioramenti dei salari, dei diritti e delle condizioni di vita e di lavoro (basti pensare alla riduzione dell'orario di lavoro!) È altrettanto di esperienza comune che, non appena ha potuto e dovunque ha potuto, la borghesia si è ripresa il più possibile. La prima ondata della rivoluzione proletaria è arrivata a emancipare il proletariato dalla borghesia solo nei primi paesi socialisti e per il periodo limitato della loro esistenza e in misura limitata; ma ha però costretto la borghesia a fare concessioni importanti in tutto il mondo, in particolare nei paesi imperialisti.(5)

La contrattazione collettiva e la legislazione del lavoro hanno in larga misura sostituito l'arbitrio padronale e la contrattazione individuale nel campo della compra-vendita della forza-lavoro, il diritto all'organizzazione sindacale e politica dei lavoratori anche sui luoghi di lavoro è stato inserito nella legislazione di ogni paese assieme a molti altri istituti che sottraevano in parte la vita dei proletari alle vicende del "mercato del lavoro" e quindi rafforzavano la loro forza contrattuale nei confronti dei capitalisti.(6)

Anche in questo campo, se si prende una legge formulata dai materialisti dialettici, si abbandona il materialismo dialettico e se ne fa una legge metafisica, ci si ritrova non più con la legge da cui si era partiti, ma con una caricatura di essa. Questa caricatura fa a pugni con la realtà, ovviamente. La loro superficialità e il loro pressapochismo, insomma la loro pigrizia mentale, aiutano i dogmatici a non accorgersene. I revisionisti e i borghesi, insomma gli avversari del comunismo, invece gridano allo scandalo, alla "realtà che confuta i dogmi di Marx".

In conclusione. 1. Lottando gli operai possono riuscire a strappare ai capitalisti, alle loro Autorità e alle loro Associazioni miglioramenti salariali e normativi, a difendere e ampliare i diritti e le conquiste a scapito del plusvalore intascato dai capitalisti (profitti, interessi, rendite), quali che siano le condizioni generali. La possibilità di condurre lotte rivendicative vittoriose dipende dai rapporti di forza generali tra le classi, che nel concreto non sono determinati solo dall'andamento degli affari. Ovviamente, a parità delle altre condizioni, questa possibilità è tanto minore quanto peggiore è l'andamento degli affari dei capitalisti, maggiore la disoccupazione, debole il movimento comunista cosciente e organizzato. 2. Ogni conquista che un gruppo di lavoratori riesce a strappare, va, in linea di massima, a scapito dei profitti, degli interessi e delle rendite delle classi dominanti. Ogni vittoria di un gruppo di lavoratori crea condizioni più favorevoli alla lotta e alla vittoria degli altri lavoratori. È un compito del movimento comunista impedire che la borghesia usi la vittoria di un gruppo di lavoratori per dividere la classe operaia, il proletariato, le masse popolari.(7) 3. Per una legge del modo di produzione capitalista la borghesia tende a eliminare o almeno ridurre conquiste e diritti dei lavoratori e a ridurre i salari. Lo fa effettivamente quando i rapporti di forza e lo stato generale del movimento comunista glielo consentono.

È sbagliata la concezione che le vittorie delle lotte rivendicative allontanano la rivoluzione socialista e smorzano lo slancio rivoluzionario delle masse. Nel corso di ogni rivoluzione, la lotta per conquistare la vittoria è sempre stata accompagnata da lotte rivendicative vittoriose. Se fosse una legge che le concessioni sul piano economico e normativo allontanano la rivoluzione, la borghesia avrebbe trovato l'arma invincibile per sedare ogni rivoluzione. Le basterebbe concedere quando la situazione è minacciosa, tanto potrebbe riprendersi tutto o parte a rivoluzione sconfitta. La borghesia

riesce a usare le vittorie parziali del movimento comunista, le conquiste economiche e normative dei lavoratori così come le riforme parziali, solo se il movimento comunista non è all'altezza del suo compito, se non ha una comprensione adeguata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe.

Noi comunisti dobbiamo essere i combattenti più decisi a favore delle conquiste e delle riforme, sicuri che, se abbiamo una concezione giusta e seguiamo una linea giusta, ogni vittoria parziale la possiamo usare per rafforzare il movimento rivoluzionario. Tutte le lagne contro il benessere dei lavoratori che li avrebbe distolti dalla rivoluzione, sono frutto e causa di confusione e di intossicazione. Quando il movimento comunista non ha una concezione e una linea adeguata ai suoi compiti, neanche le più atroci condizioni suscitano rivoluzioni vittoriose. Se il movimento comunista è adeguato ai suoi compiti, ogni piccola vittoria aumenta le forze che lottano per la grande vittoria.

Alcuni compagni sostengono che le conquiste, le vittorie sindacali, le riforme parziali, ecc. indeboliscono il movimento rivoluzionario: questi stessi sono più o meno chiaramente convinti che i grandi avanzamenti compiuti dalla classe operaia e dal resto delle masse popolari nei paesi imperialisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria non sono il risultato della lotta delle masse e un effetto secondario, indiretto dell'ondata rivoluzionaria. Condividono la tesi apologetica della borghesia imperialista. Quegli avanzamenti sarebbero concessioni fatte alla borghesia imperialista: per bontà d'animo secondo alcuni; nel calcolo astuto di pacificare gli operai e distoglierli dal comunismo secondo altri. In ogni caso la borghesia governerebbe l'andamento economico della società borghese: prima avrebbe dato benefici agli operai per tenerli buoni e ora li toglierebbe per punirli. Insomma una concezione soggettivista del movimento della società borghese, una concezione del genere "piano del capitale".(8) In realtà le conquiste sono state il frutto delle lotte condotte dalle masse nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria. Non esse, ma il revisionismo moderno, la concezione e la linea collaborazionista prevalse nel movimento comunista per ragioni interne allo stesso movimento comunista, hanno prima indebolito e poi liquidato lo slancio rivoluzionario della classe operaia e del resto delle masse popolari. Per preservare e rafforzare lo slancio rivoluzionario della classe operaia e del resto delle masse popolari il Partito non deve trascurare l'attività sindacale, l'intervento nella lotta politica borghese (elezioni, attività parlamentare, denunce e proteste, manifestazioni e lotte nelle aziende e nelle piazze, ecc.), l'attività cooperativistica, culturale e associativa. Deve al contrario intervenire ovunque, non lasciare alcuno spazio libero al clero e agli altri agenti della borghesia imperialista, incalzare su ogni terreno la borghesia imperialista, creare proprie cellule (Comitati di Partito di base) in ogni organismo che aggrega operai, altri proletari, elementi delle masse popolari, anche se al momento è diretto dal nemico, creato dal nemico. Il carattere clandestino del Partito serve anche a questo scopo, permettere di fomentare la lotta di classe basandosi sull'inevitabile conflitto di interessi, anche in mezzo alle "truppe" del nemico. Contemporaneamente il Partito deve difendere dall'influenza borghese e rafforzare le proprie fila tramite la "lotta tra le due linee nel Partito", la pratica della critica-autocritica-trasformazione, la lotta ideologica attiva, il giusto funzionamento del centralismo democratico. Se il Partito trascurasse le attività delle masse nei campi sopra indicati, lascerebbe campo libero alla borghesia per dirigere essa le masse nelle loro attività quotidiane e non sarebbe possibile alcuna politica rivoluzionaria.

Nel nostro paese l'attività sindacale riguarda direttamente circa 7 milioni di operai e 8 milioni di proletari non operai.(9) L'attività sindacale del Partito deve avere 4 assi portanti.

1. Lottare per strappare ogni miglioramento (salariale e normativo) che un gruppo o frazione di lavoratori ha la forza di strappare. *No alla compatibilità*: con gli interessi, i profitti, le condizioni che i padroni dichiarano e con cui cercano di intimidire i lavoratori. Le dichiarazioni, i conti e i resoconti dei padroni spesso sono truccati, sono sempre incontrollabili. Se anche fossero veri, bisognerebbe vedere come si è arrivati a questo punto e perché grazie ai nostri sacrifici la situazione dovrebbe migliorare. Ciò è importante ma comunque secondario. Principale è che le aziende vanno male perché la società nel suo complesso va male. Sta ai padroni, finché sono loro a comandare, risolvere i problemi, che sia in sede aziendale o che sia in sede politica. Più questo riesce loro difficile, più chiara e più forte è la conferma che l'ordinamento borghese della società e la concezione borghese delle aziende e dell'economie sono obsolete, roba d'altri tempi e condizioni, superate, anticaglie residuali del passato con cui la borghesia imperialista vorrebbe continuare a soffocare i lavoratori. *No alla concertazione*: tra il governo dei padroni, le associazioni padronali e i sindacati asserviti ai padroni e imbevuti delle concezioni padronali, borghesi dell'economia, delle aziende e della società. La concertazione è uno specchio per allodole, è messa in campo dai padroni per intimidire i lavoratori.

2. La forza principale del movimento sindacale sta nella mobilitazione più ampia possibile e nella coesione più forte possibile della massa dei lavoratori. I lavoratori devono avvalersi di una solida struttura di funzionari e dirigenti sindacali, ma questi devono essere subordinati ai lavoratori in ogni campo e ad ogni momento. Eletti e revocabili. La democrazia in campo sindacale non è derogabile. I dirigenti devono essere eletti dai lavoratori. I funzionari devono essere periodicamente sottoposti al vaglio dei lavoratori. La critica deve essere incoraggiata e l'autocritica apprezzata. Dobbiamo combattere con cura e coraggio la demagogia, ma soprattutto e prima ancora dobbiamo combattere l'arroganza dei dirigenti e dei funzionari che si credono e agiscono come padroni dei sindacati e della forza-lavoro dei lavoratori, o addirittura come agenti dei capitalisti e della direzione aziendale verso i lavoratori, come caporali, come ausiliari degli uffici personale o risorse umane delle aziende, come intermediari o agenti di collegamento tra quelli e i lavoratori. Dirigenti e funzionari sindacali devono essere supporto della mobilitazione e della coesione dei lavoratori e loro portavoce contro i padroni. Chi agisce diversamente, chi per concezione e sentimenti è lontano da questo ruolo, se non si corregge, deve essere destituito.

Dobbiamo contrastare anche la tendenza di alcuni sindacalisti a operare, a comportarsi, atteggiarsi e concepirsi come benefattori, eroi, padrini dei lavoratori, gente che chiede ai lavoratori fiducia come se essi con la loro abilità e le loro relazioni potessero risolvere i problemi dei lavoratori. Dirigenti e funzionari devono occuparsi principalmente della mobilitazione e della coesione dei lavoratori: questo fa la forza del movimento sindacale. Padrini e filantropi nel migliore dei casi risolvono quei problemi che la borghesia come classe ha già ingoiato e che la singola azienda rifiuta ancora di ingoiare. Un sindacato in mano a simili individui è in tutto e per tutto un sindacato borghese. Nel migliore dei casi colma i ritardi dei singoli capitalisti, ma lascia le masse dei lavoratori nelle mani della borghesia: è un sindacato arretrato.

3. Promuovere la solidarietà dei lavoratori anche nell'ambito dell'attività sindacale. I gruppi di lavoratori che accettano di migliorare la propria condizione dividendosi dagli altri lavoratori e confidando nella benevolenza del padrone, o

addirittura sostenendolo contro gli altri lavoratori, si mettono nelle mani del padrone e prima o poi si troveranno nei guai. I lavoratori più combattivi o meglio organizzati devono servire da esempio, avanguardia e riferimento per quelli meno combattivi o peggio organizzati. L'unità fa la forza, il numero organizzato fa la forza sociale dei lavoratori. Di fronte alla concorrenza dei lavoratori meno pagati, meno organizzati, degli immigrati, dei lavoratori arretrati, dei precari, ecc. occorre reagire sostenendo il miglioramento delle loro condizioni, attraendoli nel movimento e mobilitandoli. La borghesia sistematicamente cerca di trasformare ogni contraddizione tra sé e le masse popolari in contraddizioni tra frazioni delle masse popolari. I comunisti e i lavoratori avanzati devono far emergere che le contraddizioni tra frazioni delle masse popolari in realtà derivano dalla contraddizione tra le masse popolari e la borghesia imperialista e che esse sono risolvibili unendosi contro la borghesia imperialista. *No al corporativismo* che isola gruppi e frazioni di lavoratori dalla massa dei lavoratori. Espressioni estreme del corporativismo sono le concezioni e le iniziative del sindacato come azienda che eroga servizi ai suoi iscritti, del sindacato ricondotto al ruolo di società di mutuo soccorso, come cooperativa di assicurazione per i soci, ecc. La tendenza a trasformare gli istituti assicurativi in carico all'intera società (pensioni di vecchiaia, sussidi per disoccupazione, invalidità, malattia, ecc.) in contratti assicurativi individuali prepara il terreno alla confisca dei risparmi dei lavoratori da parte dei pescicani delle finanze.

4. Bisogna promuovere l'unità sindacale. L'esperienza porta i lavoratori a volere l'unità sindacale. Noi comunisti dobbiamo appoggiare sistematicamente questa tendenza e promuovere l'unità sindacale. Nell'ambito della controrivoluzione preventiva la borghesia imperialista, tramite suoi agenti, ha rotto l'unità sindacale dei lavoratori. La CISL e la UIL sono frutto della controrivoluzione preventiva, nate per scissione dalla CGIL: la prima principalmente sotto l'ala del Vaticano; la seconda principalmente sotto l'ala della AFL (American Federation of Labor), del Dipartimento di Stato USA e della CIA. Molti sindacati autonomi hanno origine analoga, all'insegna del corporativismo. I sindacati fascisti (UGL) e gialli (aziendali) hanno analoghe origini padronali. La CGIL è quanto resta del sindacato unitario dopo le scissioni e dopo decenni di direzione dei revisionisti: cioè di subordinazione all'influenza ideologica della borghesia e di collaborazione politica con il suo regime all'insegna della moderazione salariale, dei sacrifici, della compatibilità, della concertazione, di una resistenza sempre più debole al corporativismo, della soppressione anche di quanto c'era già di democrazia. Oggi la CGIL è anch'essa un sindacato di regime, benché ancora segnata, in positivo, rispetto agli altri sindacati di regime, dalla diversità della sua origine.(10)

Di fronte a questi sindacati di regime stanno i sindacati alternativi, autonomi o di base sorti in parte da ondate di ribellione a questo o quel passo compiuto dalla CGIL sulla via dell'allontanamento dalla sua tradizione per conformarsi agli interessi della borghesia, in parte dall'espulsione di operai avanzati dalla CGIL man mano che l'adeguamento agli interessi della borghesia ha comportato anche l'eliminazione della democrazia.(11)

Complessivamente oggi ai sindacati sono iscritti più del 30% dei 15 milioni di proletari formalmente dipendenti dai capitalisti, dalle loro Autorità o dalle loro associazioni o da aziende minori (artigiane, familiari, cooperative). Come dobbiamo condurre in questo contesto la lotta per l'unità sindacale dei lavoratori in un unico grande sindacato di lotta di classe contro i padroni?

Il Partito si pone l'obiettivo di formare proprie cellule (CdP di base) in ogni organizzazione sindacale e a ogni livello, dando la priorità a quelle dove i lavoratori avanzati hanno maggiore voce in capitolo e che aggregano più lavoratori. Il carattere clandestino del Partito ci aiuta a preservarci dalla persecuzione dei dirigenti sindacali asserviti alla borghesia. Per espellere tutti i membri del (n)PCI dovrebbero espellere tutti i lavoratori avanzati: ma così taglierebbero i rami su cui sono appollaiati.

Nei sindacati alternativi i membri del (n)PCI, oltre a rafforzare il rifiuto delle linee della compatibilità e della concertazione, devono promuovere la democrazia e sostenere che ogni sindacato alternativo deve diventare promotore dell'unità sindacale dei lavoratori.(12) Quindi devono promuovere una "politica da fronte unito" con gli altri sindacati alternativi e, in modo diverso, con i sindacati di regime.

Infatti i membri del (n)PCI iscritti ai sindacati alternativi hanno il compito di rovesciare in positivo la divisione sindacale creata dai dirigenti dei sindacati di regime asserviti alla borghesia. I sindacati di regime espellono gli operai d'avanguardia perché non "contaminino" gli altri operai. Bene: noi approfittiamo della autonomia organizzativa dai sindacati di regime. Ogni sindacato alternativo deve coltivare un rapporto unitario e fraterno con i lavoratori iscritti ai sindacati di regime e mostrare nella pratica alla massa dei lavoratori che si può combattere contro i padroni con più efficacia e con migliori risultati di quello che fanno i sindacati di regime. Ogni sindacato alternativo deve diventare per tutti i lavoratori un sindacato modello, ovviamente senza trascurare di chiarire che i risultati che ottiene sarebbero ancora migliori se le adesioni (a livello generale e a livello aziendale) fossero maggiori. La struttura del movimento sindacale italiano favorisce la nostra azione. Agli scioperi e a ogni lotta indetti dai sindacati alternativi possono partecipare anche lavoratori iscritti ai sindacati di regime o non iscritti ad alcun sindacato che in questo modo "aderiscono" ai sindacati alternativi e li rafforzano. Prima o poi i dirigenti dei sindacati di regime venduti alla borghesia e i loro mandanti si morderanno le dita per aver facilitato la formazione di sindacati alternativi espellendo lavoratori avanzati.(13)

Verso l'aristocrazia operaia subordinata alla borghesia che dirige i sindacati di regime, i membri del (n)PCI, iscritti ai sindacati di regime o ai sindacati alternativi, devono promuovere una linea di unità e lotta: a secondo delle circostanze concrete ora è principale l'unità, ora è principale la lotta. Il nemico principale dei lavoratori sono i padroni, non l'aristocrazia operaia. Noi combattiamo la sua subordinazione ai padroni, irriducibilmente. Siamo per l'unità ogni volta che anch'essa si associa alla nostra lotta efficace contro i padroni. Quello che noi vogliamo è che tutti i sindacati si uniscano e lottino contro i padroni con efficacia e con i migliori risultati possibili. Se un dirigente di un sindacato gode della fiducia dei lavoratori iscritti, anzitutto bisogna convincere con l'esempio, nella pratica, quei lavoratori che si può fare meglio. Saranno loro poi a regolare i conti con il loro dirigente.

Noi siamo per l'unità di tutti i lavoratori in un unico grande sindacato che faccia gli interessi dei lavoratori contro i padroni. La condizione necessaria per questo è che in ogni questione controversa siano i lavoratori ad avere l'ultima parola. Noi quindi siamo anche per l'assoluta autonomia del sindacato da ogni partito che lotta sul terreno della politica borghese. Il (n)PCI aspira a dirigere tutto il movimento sindacale, ma con la linea di massa: infatti anche nella lotta sindacale, come in ogni lotta seria della classe operaia e delle masse popolari contro la borghesia imperialista, la direzione se la conquista chi nella pratica svolge il ruolo di combattente d'avanguardia, chi meglio sa indicare gli scopi, le forme e i

metodi della lotta comune e mobilitare le forze per condurla con successo.

Per questo in ogni sindacato sosteniamo in modo intransigente la democrazia. I lavoratori devono avere l'ultima parola in ogni campo e a ogni livello. I dirigenti e i funzionari vanno sottoposti periodicamente al vaglio degli iscritti. Nell'esercizio della democrazia siamo intransigenti contro trucchi, imbrogli, dissimulazione, formalismi così come combattiamo con intransigenza la demagogia che distrugge la fiducia dei lavoratori nella propria democrazia.

In ogni sindacato noi cerchiamo di rafforzare la sinistra e isolare la destra. Siamo però, di regola, contrari alla espulsione della destra. Infatti se essa ha seguito, l'obiettivo deve essere isolarla, non espellerla con il suo seguito. Quando è isolata, è meglio che resti nel sindacato (senza farci però ricattare da essa) perché, se espulsa, la borghesia se ne servirebbe più facilmente per creare nuovi sindacati scissionisti facendo leva sui lavoratori arretrati non iscritti. Noi teniamo conto che la destra non è solo portavoce della borghesia e della influenza che essa cerca di esercitare nel sindacato. La destra rappresenta anche, in forma concentrata, l'ar-retratezza in cui la borghesia imperialista, grazie al suo ruolo dominante nella società, relega e mantiene gran parte delle masse popolari e dei lavoratori, in particolare nei periodi di cui il movimento comunista è debole. Si tratta quindi di un'arretratezza che non possiamo "espellere", ma che dobbiamo trasformare. L'esisto della lotta che conduciamo contro la borghesia imperialista infatti non è deciso dal fatto che riusciamo a selezionare, aggregare e formare la parte avanzata del proletariato e delle masse popolari, ma dal fatto che questa parte riesce a trascinare con sé nella lotta anche la parte arretrata della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari, almeno in larga misura. L'esperienza del movimento comunista ha ripetutamente mostrato che esso è in grado di trasformare l'arretrato in avanzato, la mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria.

Credo che questi quattro punti (sindacato di lotta di classe contro i padroni, democrazia sindacale, solidarietà di classe, unità sindacale) con le premesse, possano servire come prime tesi per il lavoro sindacale del Partito. Ai Comitanti di Partito l'onore e l'onere di valutarle alla luce della loro esperienza e di verificarle nella loro pratica. Onore e onere che ovviamente anche altri membri e organismi del Partito possono assumere e da cui certamente il Partito non esclude simpatizzanti e lavoratori avanzati che vogliono dare il loro contributo.

Riccardo A.

Note

1. Dipendenti anche formalmente, nel senso che sono assunti e lavorano in aziende di proprietà di capitalisti, delle loro Autorità (la Pubblica Amministrazione) o delle loro Associazioni (Enti senza fine di lucro, ecc.). In realtà nei paesi imperialisti dipendono dal capitale finanziario anche i piccoli produttori (lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, le aziende familiari, i piccoli e medi capitalisti, le cooperative, ecc.). Ma la loro indipendenza formale da un padrone esclude i lavoratori autonomi dall'attività sindacale (alcuni hanno addirittura salariati alle loro dipendenze e quindi nella lotta sindacale sono controparte) e li priva dei vantaggi e delle possibilità e potenzialità economiche, politiche e culturali ad essa connesse. Il movimento comunista deve affrontare in modo diverso il compito dell'influenza, dell'orientamento e direzione delle loro lotte rivendicative, con l'obiettivo di far confluire i loro movimenti rivendicativi, culturali e politici nel Fronte Popolare. In Italia i lavoratori autonomi sono circa 6 milioni, poco meno di un terzo di tutti i lavoratori.

2. Le discussioni attorno allo "sciopero generale" con cui gli operai avrebbero fatto crollare il capitalismo, costretto i capitalisti a ritirarsi e a

lasciare le aziende e addirittura il governo e lo Stato nelle mani degli operai organizzati in sindacati, indotto il governo della borghesia e delle altre classi ad essa alleate ad astenersi dallo scatenare guerre, ecc. hanno più volte coinvolto i congressi della Prima Internazionale (1864-1872) e della Seconda Internazionale (1889-1914) e i congressi e le riunioni di molti partiti, sindacati e associazioni del movimento comunista di molti paesi, ivi compreso il nostro. Queste prolungate e ripetute discussioni e i tentativi riusciti e falliti di attuare scioperi generali hanno mostrato che, se effettivamente coinvolge una buona parte del proletariato e delle masse popolari, lo sciopero generale è, in determinate circostanze, un'arma efficace per indurre la borghesia e le sue Autorità a prendere una data misura o a revocarne un'altra, per far pendere la bilancia verso una parte quando nella classe dominante si contrastano due tendenze di pari forza, per bloccare determinate misure che la classe dominante sta prendendo. È insomma una manifestazione di forza e di unità del proletariato che produce i suoi effetti in determinate correlazioni di forze nella classe dominante e quando questa ha motivo di credere che non sia una semplice parata comunque senza seguito, uno sfogo senza domani del malessere e del malcontento. Combinato con insurrezioni e rivolte, in determinate altre circostanze lo sciopero generale si è rivelato un efficace strumento per aggregare e mobilitare la massa del proletariato e del resto delle masse popolari a sostegno del movimento insurrezionale. In tutti i casi per forza di cose lo sciopero generale è stato un'operazione di breve durata: o raggiunge rapidamente il suo obiettivo o fallisce. In nessun caso da solo o come forma di lotta principale ha determinato la conquista del potere da parte degli operai. La liquidazione degli organi del vecchio Stato e l'instaurazione degli organi del nuovo potere è un'operazione di genere diverso da quello a cui appartiene lo sciopero generale.

3. Si veda in proposito anche, in *La Voce* n. 17, la critica della tesi "politicizzare la lotta sindacale", una delle *Tesi Programmatiche* pubblicate nel 2001 da Rossoperaio.

4. Per il Piano Generale di Lavoro del (nuovo)PCI si veda *La Voce* n. 18

5. L'innalzamento del prezzo pagato dai capitalisti ai proletari per acquistare la loro forza-lavoro non è avvenuto a spese di altri proletari o di altri lavoratori né a spese dei popoli oppressi, come piagnucolano filantropi reazionari e altri "amici dei popoli lontani". In buona o cattiva fede, essi trascurano quello che l'analisi marxista della base economica della società borghese ha ben mostrato: il valore prodotto dalla classe operaia si ripartisce tra valore della forza lavoro e plusvalore. Se il valore della forza-lavoro aumenta, è il plusvalore che diminuisce, non il valore della forza-lavoro di altri lavoratori. E nessun capitalista farebbe lavorare un proletario se il prezzo che deve pagare per la sua forza-lavoro fosse superiore al valore che questi produce. Del resto nessuno di quei pur dotti filantropi si è mai avventurato a dire, e tanto meno a cercare di dimostrare, che i proletari dei paesi imperialisti producono un valore inferiore al prezzo che complessivamente ricevono per la vendita della loro forza-lavoro. Altra cosa è che, nella contrattazione del prezzo della forza-lavoro, la resistenza opposta dai singoli gruppi capitalisti o anche dell'insieme dei capitalisti alle richieste dei lavoratori dei paesi imperialisti è stata meno feroce di quella che sarebbe stata se i gruppi imperialisti non avessero contato sui sovrapprofitti coloniali, sui prezzi di monopolio, sulle rendite e sugli interessi da usura e su un rapporto di sfruttamento comunque crescente. Ma è certo anche che senza il movimento comunista dei proletari dei paesi imperialisti la sorte dei popoli oppressi sarebbe stata e sarebbe peggiore. Senza la mobilitazione del proletariato belga e di vari partiti della II Internazionale, Leopoldo del Belgio e i suoi aguzzini avrebbero continuato più a lungo a torturare i lavoratori congolesi. Il migliore aiuto che i proletari dei paesi imperialisti hanno dato e possono dare ai popoli oppressi consiste nello sviluppare la lotta di classe nei paesi imperialisti, in tutti i campi, compreso quello sindacale. La moderazione salariale aiuta la borghesia imperialista, non i popoli oppressi.

D'altra parte il prezzo di mercato della forza-lavoro, come quello di ogni altra merce, non è eguale né in generale può essere eguale al suo valore di scambio. Nella società borghese tra il valore di scambio e il prezzo vi

sono di mezzo molti salti da fare. Tutto ciò Marx lo aveva bene spiegato. Tutti quelli che, a partire dal padre del revisionismo, E. Bernstein (1850-1932), in poi hanno gridato o pianto sulla non corrispondenza tra valore di scambio e prezzi di mercato, hanno prima travisato il marxismo e poi confutato la loro creatura, quali che fossero le loro motivazioni, che in questa sede non interessano. La coalizione sindacale, la lotta sindacale, la contrattazione collettiva, la legislazione del lavoro, ecc., si frappongono tra il valore di scambio della forza-lavoro e il prezzo della forza-lavoro (il salario corrente), analogamente a come il monopolio, le intese di cartello, il saggio medio del profitto, ecc. ecc. si frappongono tra il valore di scambio e il prezzo di mercato di altre merci. Marx ha aspramente e dettagliatamente criticato già a metà del XIX secolo la tesi di Pierre-Joseph Prudhon (1809-1865) che nella società borghese fosse possibile che il prezzo di mercato eguagliasse il valore di scambio.

6. Salari minimi stabiliti per legge, arbitrati obbligatori dei conflitti di lavoro, leggi sull'igiene e la sicurezza dei luoghi di lavoro, ecc. sono esempi di interventi legislativi che regolano "il mercato del lavoro" e sottraggono la compra-vendita della forza-lavoro, in una misura più o meno ampia, alla contrattazione tra capitalista e singolo lavoratore. Sono altrettante Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS). La rabbiosa e tenace campagna condotta in questo periodo dai capitalisti e dai loro amici, agenti e succubi per "riformare" il mercato del lavoro, per liberalizzare il mercato del lavoro, contro questo o quell'istituto della legislazione del lavoro, contro la contrattazione collettiva, contro i sindacati ("il potere sindacale", "lo strapotere sindacale"), per limitare e punire il ricorso allo sciopero, per sottoporre i conflitti a arbitrati obbligatori, ecc. (quali che siano le ottime o buone ragioni che quei sicofanti adducono per ogni singola loro pretesa), sono un indizio sia delle conquiste raggiunte dal movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria rispetto alle condizioni prevalenti 100 anni fa, sia della forza della legge per cui la borghesia deve ridurre, per la natura propria del modo di produzione capitalista, il prezzo della forza-lavoro al suo valore di scambio (il minimo vitale, quanto necessario alla riproduzione) e anche a meno (a un livello inferiore alla riproduzione della forza-lavoro: la situazione creata attualmente dalla borghesia imperialista in molti paesi ex-socialisti e in particolare nella Repubblica Popolare Cinese). Le ottime o buone ragioni che la borghesia imperialista e i suoi amici, servi o complici adducono per giustificare l'eliminazione delle conquiste, la riduzione dei salari, l'aumento della soggezione dei lavoratori agli ordini e al controllo della direzione aziendale (la famosa "variabile dipendente" di Benvenuto, la disponibilità, la flessibilità, l'elasticità), ecc., quando hanno qualche appiglio reale, sono semplicemente la conferma che un ordinamento sociale basato sulla divisione in classi e in generale l'ordinamento borghese della società è sorpassato, va sostituito. Le donne che per essere conformi ai bisogni del capitale non fanno figli dicono che il rapporto di capitale porta all'es-tinzione della società. Il licenziamento perché l'azienda non fa profitti, è in rosso, ecc. conferma che non è più possibile una società in cui lo scopo delle aziende è fare profitti, che occorre sostituirvi una società in cui lo scopo della azienda è produrre quanto necessario al benessere della popolazione, ovviamente con il minor consumo di risorse e con il minor tempo di lavoro possibile. La riduzione delle pensioni o dei servizi sanitari perché constano troppo, conferma che non è più possibile lasciar regolare le relazioni sociali e il ricambio materiale dell'umanità dalle relazioni di scambio (e di denaro), per quanto nel passato abbiano reso utili servizi. E così via.

7. La borghesia sistematicamente cerca di trasformare ogni contraddizione tra sé e le masse popolari in contraddizioni tra frazioni delle masse popolari. Se deve licenziare degli operai, promuove (aiutata da sindacalisti venduti, plagiati o arretrati) la lotta tra operai su chi "è giusto", "è meglio" licenziare: se in Italia o in Polonia, se a Palermo o a Torino, se le donne o gli uomini, ecc.. Messa in difficoltà per il gran numero di disoccupati, cerca di spostare l'attenzione sui proletari che non vogliono lavorare, come se questi fossero la causa della disoccupazione degli altri. Messa alle strette sulle misere condizioni degli invalidi, cerca di dare il via alla caccia ai falsi invalidi. Messa in difficoltà sui privilegi fiscali dei ricchi, sposta l'attenzione sui pochi

euro, che chiunque può, cerca di evadere. La lista potrebbe continuare. Un movimento comunista cosciente e organizzato all'altezza del suo compito non avrà difficoltà a contrastare queste sistematiche manovre. Noi sosteniamo che c'è posto per tutti sulla terra e che ce n'è a sufficienza per tutti. Il principale ostacolo alla soluzione positiva di ogni problema delle masse popolari è l'ordinamento borghese della società. Esso non consente soluzione perchè antiquato, fondato su presupposti (iniziativa economica individuale, proprietà privata, divisione in classi, sfruttamento dell'uomo sull'uomo, rapporti tra gli individui basati sulla compra-vendita e sullo scambio, ecc.) che hanno avuto un ruolo positivo in altre epoche, ma oggi sono superati.

8. Per l'esposizione e la critica della teoria del "piano del capitale", elaborata dalla Scuola di Francoforte e diffusa in Italia dalle correnti operaiste e "autonome", rimando alla scritto *Don Chischotte e i mulini a vento*, pubblicato nel n. 0 della rivista *Rapporti sociali* (1985).

9. Per operai, in accordo con il *Progetto di Manifesto Programma* (PMP) del nuovo partito comunista italiano (1998), intendo anche gli impiegati delle aziende capitaliste e i dipendenti delle aziende capitaliste che producono servizi. Per usare il marxismo come guida dell'attività rivoluzionaria, bisogna farla finita con la pigrizia mentale dei dogmatici. Al tempo dei loro nonni il capitale si era impadronito quasi solo della produzione di oggetti e quindi giustamente i loro nonni quando parlavano di operai si riferivano ai lavoratori di azienda capitaliste produttrici di merci-oggetti. Pigramente i dogmatici continuano a biasciare le verità dei loro nonni, anche ora quando le aziende capitaliste che producono merci-servizi impiegano oramai molti più lavoratori delle aziende capitaliste che producono merci-oggetti.

10. Nel fare il bilancio del movimento sindacale, non bisogna mai trascurare il fatto che la borghesia, ogni volta che per contrastare il movimento comunista mobilita poliziotti, preti, chierichetti o altri suoi agenti del genere per organizzare i proletari contro i comunisti, oltre a creare al momento dei fastidi al movimento comunista, crea anche una possibilità di sviluppo più ampio del movimento comunista, mobilita e aggrega lavoratori a cui noi comunisti avremmo difficoltà ad arrivare. Con ciò crea, senza volerlo, una scuola "media" di comunismo che, per quei lavoratori, si aggiunge alla scuola "elementare" costituita dal rapporto di lavoro nell'azienda. Per scadenti che siamo le scuole medie create da preti e poliziotti, nondimeno sono per noi comunisti un'opportunità di cui abbiamo approfittato nel passato e di cui dobbiamo approfittare nel futuro.

A proposito di questo aspetto delle cose, vedasi l'analisi che A. Gramsci a suo tempo ha fatto del ruolo positivo oltre che negativo del Partito Popolare che un esponente del clero, don Sturzo, aveva fondato nel 1919.

11. La storia dei sindacati di regime conferma che la borghesia, anche quando ottiene la piena collaborazione dell'aristocrazia operaia, incontra serie e ripetute difficoltà a tenere in pugno la direzione di organizzazioni che per la loro natura implicano anche solo una limitata partecipazione attiva dei proletari. La necessità di abolire ogni forma di democrazia, il ricorso a espulsioni, intimidazioni, ricatti, corruzione, commissariamenti sono l'espressione di quelle difficoltà. La storia dei sindacati scissionisti mette particolarmente in luce la questione. Basti richiamare la storia della FIM-CISL da cui addirittura è nato un sindacato alternativo, la FLMU.

12. A questo proposito rimando al mio articolo *Sviluppare sistematicamente il lavoro sindacale* pubblicato in *La Voce* n. 19 (marzo '05).

13. I lettori vedono che queste tesi sono semplicemente la sintesi di quello che nella pratica sta già avvenendo spontaneamente. Si tratta di farlo sistematicamente, programmaticamente, consapevolmente e ricavandone tutti i frutti che è possibile ricavarne.

Storia del movimento comunista Una introduzione

La Voce n. 22 - anno VIII - marzo 2006

Il movimento comunista è iniziato in Europa circa 200 anni fa, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'ottocento. In alcuni periodi e paesi è stato chiamato movimento socialista anziché movimento comunista. Ma in realtà si tratta di un unico movimento. È un movimento di massa dei proletari che ha come obiettivo l'emancipazione dei proletari dalla borghesia.

Chi erano, chi sono i proletari? Le persone prive di proprietà: senza terra propria, senza una propria azienda, senza denaro da impiegare in commerci o in altri traffici, senza mezzi per procurarsi di che vivere, salvo la propria capacità di lavorare (forzalavoro) che possono mettere in opera solo se trovano da venderla.

Alla fine del Settecento in Europa Occidentale (in particolare e in gradi diversi in Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Italia, Svizzera) e nell'America del Nord vi erano società che avevano già abolito, almeno per l'essenziale, e stavano sempre più abolendo i privilegi dei re, dei nobili, del clero e degli altri ordini e ceti privilegiati che avevano dominato sul resto degli uomini durante i secoli precedenti del Medioevo. Eppure in questi paesi una parte importante della popolazione pur non essendo più né servi della gleba né schiavi, si ritrovava egualmente ad avere grandi difficoltà a vivere, si trovava a vivere in grande miseria, tra grandi tribolazioni e, soprattutto, in modo del tutto precario, senza alcuna sicurezza del domani. Con l'abolizione dei privilegi i proprietari di aziende e i professionisti erano diventati pari ai nobili, ai membri del clero e degli altri ordini prima privilegiati. Invece i proletari erano in una condizione più precaria di prima. I proletari non dipendevano, per la loro vita, da se stessi, dalla propria laboriosità e dal proprio ingegno; dipendevano in generale dai ricchi e in particolare dai borghesi.

Una condizione che faceva a pugni con l'abolizione dei privilegi che era proclamata a gran voce e in ogni campo. "Libertà, eguaglianza, fraternità" avevano scritto sulle loro bandiere i protagonisti della grande Rivoluzione Francese (1789). Ma per i proletari la vita era, se possibile, peggiorata. Il movimento comunista sorge allora con l'obiettivo di migliorare la condizione dei proletari e di fare in modo che non dipendano più né dalla borghesia né dagli altri ricchi, che siano liberi da questa dipendenza (emancipazione del proletariato).

Marx ed Engels, nello scritto in cui spiegano perchè hanno aderito al movimento comunista (*L'ideologia tedesca*, 1846), definiscono il movimento comunista come "il movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose", cioè la società borghese. "Pratico" per distinguerlo dall'opera dei filosofi e dei letterati che nei loro scritti e discorsi criticavano la società borghese. Questi si rivolgevano soprattutto ai ricchi e in particolare ai borghesi (agli industriali, ai commercianti, ai proprietari di aziende agricole, di trasporto o minerarie, ai capitalisti e ai loro esponenti intellettuali). Parlavano ad essi in nome del loro proprio interesse o della morale, della civiltà o della giustizia. Li esortavano ad attenuare lo sfruttamento degli operai, a provvedere con opere pubbliche e con opere private ad alleviare la misera condizione dei proletari. Cercavano di spaventarli prospettando quello che sarebbe successo se prima o poi i proletari si fossero ribellati e avessero a loro modo ripetuto le imprese compiute contro re, nobili, preti e loro seguaci durante la Rivoluzione Francese. Invece i comunisti (i socialisti) miravano a mobilitare ed educare i proletari perché essi stessi potessero fine alla loro condizione. Per questo il movimento comunista è un movimento di massa. Il movimento comunista (socialista) è costituito dall'opera svolta dai proletari per cambiare l'ordinamento della società, l'ordinamento sociale.

Al movimento comunista hanno fin dall'inizio partecipato anche

persone che individualmente provenivano dalle classi ricche o comunque non proletarie. Alcuni vi hanno portato e vi portano abitudini, sentimenti, concezioni e metodi delle loro classi di origine e spesso provocano anche dei danni. Ma alcuni hanno invece svolto un ruolo di grande rilievo nel movimento comunista: basta pensare a Marx, Engels, Lenin. Quali che siano i motivi personali, individuali che inizialmente spingono ognuno di loro verso il movimento comunista, quello che li lega ad esso e li fa suoi membri a pieno titolo è il grado in cui condividono la convinzione del movimento comunista che sono i proletari che devono emancipare se stessi dalla borghesia. Infatti l'emancipazione del proletariato deve per sua natura essere opera del proletariato, non può avvenire in altro modo. Perché? Lasciamo per ora in sospenso questa domanda, troveremo la risposta più avanti.

A partire dall'inizio del secolo XIX una parte crescente del proletariato ha partecipato in prima persona, direttamente al movimento comunista, alle sue iniziative, alle sue organizzazioni. Un numero crescente di proletari è diventato almeno in qualche misura consapevole della lotta in corso e dei suoi obiettivi. Ha incominciato a pensare che la propria condizione era ingiusta; che essa non era un destino immutabile, né una condanna divina, né un mezzo per meritare il paradiso nell'al di là; che era dovuta a un ordinamento della società che poteva avere una fine, così come aveva avuto un inizio; che era qualcosa che gli uomini avevano costruito e che essi, i proletari, potevano cambiare.

In che cosa consiste in sostanza questo ordinamento sociale? Perché si era formato?

Quale nuovo ordinamento bisognava instaurare perché la miseria, la sofferenza, la precarietà e la dipendenza avessero fine? Quanta parte della sofferenza umana dipendeva dall'ordinamento sociale? Cosa bisognava fare per eliminare l'attuale ordinamento sociale e instaurare il nuovo? Ecco le cinque principali domande a cui i teorici del movimento comunista hanno cercato di dare risposte sempre più profonde. La coscienza del movimento comunista, il pensiero comunista, consiste delle risposte a queste domande.

All'inizio del movimento comunista non vi erano risposte a queste domande. Le domande stesse non erano neanche poste chiaramente. Le domande sono state formulate e delle risposte via via più avanzate, più giuste, più comprensive e più profonde sono state date man mano che i proletari si sono mobilitati per cambiare o almeno migliorare la loro condizione, man mano che hanno formato organizzazioni in cui discutere e definire obiettivi e compiti, man mano che hanno lottato per rimuovere in se stessi e all'esterno gli ostacoli alla propria emancipazione o al miglioramento della propria condizione.

La storia del movimento comunista è la storia delle lotte condotte dai proletari per migliorare la loro condizione o per emanciparsi; è la storia delle organizzazioni in cui essi si sono uniti e suddivisi per condurre quelle lotte; è la storia della coscienza che hanno elaborato e che li ha guidati a condurre quelle lotte con più efficacia, con risultati più avanzati e su scala via via più larga. Dal movimento comunista inteso come abbiamo detto all'inizio, si è quindi venuto sviluppando un movimento comunista cosciente e organizzato: un insieme di organizzazioni, con il rispettivo patrimonio di concezioni, di analisi e di metodi per realizzare i propri obiettivi, un complesso di relazioni con la corrispondente divisione dei compiti.

Prima di andare più avanti nell'espone e comprendere la storia del movimento comunista fissiamo ora sette punti: concetti e problemi che ci aiuteranno poi a capire meglio e a procedere più spediti.

1. Emancipazione dei proletari dalla borghesia e dagli altri ricchi - miglioramento delle condizioni dei proletari

In quanto precede abbiamo introdotto silenziosamente questi due concetti che riguardano una questione che nella storia del movimento comunista ha avuto e ha grande importanza. Abbiamo

detto che i proletari lottano per emanciparsi dalla borghesia e dagli altri ricchi, per non dipendere più da loro. Abbiamo anche detto che i proletari lottano per migliorare la loro condizione. Si tratta di due obiettivi molto diversi.

Migliorare le proprie condizioni, per i proletari significa indurre i borghesi e gli altri ricchi a dare salari più alti, indurli a concedere condizioni di lavoro e orari meno gravosi, a creare servizi sociali (scuole, pensioni, ospedali, ecc.) e condizioni di vita (abitazioni, ecc.) migliori. L'ordinamento sociale resta lo stesso, i proletari continuano a dipendere dai borghesi e dagli altri ricchi, ma questi si rassegnano a trattarli meglio. A questo obiettivo corrispondono le lotte rivendicative contro i padroni, le loro Autorità, la loro Pubblica Amministrazione, i loro Enti, il loro Stato. In particolare a questo obiettivo mirano le lotte sindacali.

Emanciparsi dalla borghesia e dagli altri ricchi, comporta invece (il perché lo vedremo meglio più avanti) il superamento del modo di produzione capitalista e il superamento della produzione mercantile (la produzione di beni e di servizi per la vendita), l'instaurazione di un nuovo modo di produzione e la trasformazione di tutte le relazioni sociali e delle idee, dei sentimenti, degli atteggiamenti e delle abitudini che corrispondono al modo di produzione capitalista e a quanto dei modi di produzione precedenti è sopravvissuto nella società borghese. A questo obiettivo corrisponde la lotta rivoluzionaria per instaurare il socialismo.

Nel movimento comunista a volte si sono combinate lotta per l'emancipazione e lotta per il miglioramento; a volte si sono contrapposte le due lotte come se l'una escludesse l'altra. A volte si è preteso di combinarle in nome del "passaggio dalla quantità alla qualità" come se fosse possibile arrivare all'emancipazione ampliando all'infinito i miglioramenti. A volte si sono combinate le due lotte usando le lotte per i miglioramenti come ausiliarie della lotta per l'emancipazione, come "scuola di comunismo". Ma non sempre la lotta per l'emancipazione implica immediatamente la conquista di miglioramenti. Nemmeno l'emancipazione implica sempre, dovunque e per tutti i proletari, un miglioramento immediato delle loro condizioni di vita e di lavoro. Alcuni hanno sostenuto che fosse impossibile per i proletari migliorare le loro condizioni finché restavano alle dipendenze della borghesia. Altri al contrario hanno sostenuto che i proletari potevano migliorare con continuità e senza limiti le loro condizioni pur restando alle dipendenze della borghesia. Altri hanno sostenuto che i proletari sarebbero riusciti a migliorare le loro condizioni, ma solo in misura limitata, in modo precario, provvisorio, e solo per alcune frazioni del proletariato. Alcuni hanno perso di vista la distinzione dei due obiettivi, delle due lotte e delle rispettive organizzazioni. Quanto alle forme, ai metodi e alle organizzazioni corrispondenti a ognuno dei due obiettivi molto varie e anche contraddittorie sono state, come vedremo, le esperienze e le concezioni del movimento comunista.

Abbiamo prima accennato ai filosofi e letterati che esortavano i borghesi e gli altri ricchi ad alleviare la sorte dei proletari, facendo intravedere i pericoli a cui si esponevano se non avessero provveduto. Ovviamente tra questi personaggi (e i loro seguaci) e i membri del movimento comunista fautori del miglioramento delle condizioni dei proletari potevano esserci relazioni e collaborazioni e in effetti si ebbero. Più il movimento comunista crebbe di forza, più la borghesia fu indotta a dividersi tra chi puntava principalmente o solo sulla repressione (e quindi conduceva una lotta di classe più aspra e sanguinosa) e chi puntava principalmente su concessioni e accomodamenti che, quali che fossero le aspirazioni e le intenzioni dei singoli, puntavano a dividere o almeno smorzare il movimento comunista. La Teologia della Liberazione e il Concilio Vaticano Secondo sono state le più clamorose manifestazioni (pur così diverse tra loro) di questa seconda corrente. Ovviamente il movimento comunista può ricavare forza anche da questa corrente che sorge in campo nemico, ma può anche esserne indebolito, se non la tratta in modo giusto.

2. Il comunismo

Analizzando lo sviluppo della società umana nella sua plurimillennaria esistenza e, più in dettaglio, la società borghese e la dipendenza dei proletari dalla borghesia (che è la sostanza della società borghese), vedremo che la dipendenza dei proletari dalla borghesia può cessare solo se si pone fine all'esistenza del modo di produzione capitalista e quindi all'esistenza dei capitalisti e degli altri ricchi. Più ancora, solo se si chiude quel lungo capitolo della storia umana caratterizzata dalla divisione del genere umano in classi di sfruttati e di sfruttatori. Vedremo anche che, per porre fine definitivamente a questa divisione, occorre porre fine anche a una serie di altre forme di dipendenza e oppressione: alla dipendenza delle donne dagli uomini, dei bambini dagli adulti, all'oppressione di popoli, nazioni e razze, alla divisione tra regioni e settori avanzati e regioni e settori arretrati, alla divisione tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali, tra dirigenti e diretti. Le condizioni che rendono possibile porre fine alla divisione del genere umano in classi di sfruttati e di sfruttatori, per la loro natura legano l'instaurazione di una società senza divisione in classi alla scomparsa anche delle divisioni appena indicate.

L'ordinamento sociale che succederà alla società borghese è la società comunista. Questa non è la fine della storia, ma l'inizio di una nuova fase della storia della umanità, dell'umanità oramai non più divisa in classi sociali. La società comunista comporta un grado di organizzazione e un livello di coscienza quali gli uomini non hanno finora mai avuto. Essa comporta che la massa della popolazione partecipi, ogni individuo in conformità alle sue doti e caratteristiche e al meglio che esse consentono, al patrimonio spirituale della società; che la massa della popolazione partecipi, ogni individuo al meglio delle sue attitudini, alla vita della società, si occupi dei problemi della società e abbia la sua parte nelle sue decisioni e nella loro attuazione. Per la natura stessa delle cose, la libertà personale dell'individuo non si esplica nella nuova società come si è esplicita finora la libertà personale dei singoli membri delle classi dominanti, né come si è esplicita finora la libertà personale che la società borghese ha conferito al proletario. Quest'ultima consiste nella mancanza o limitazione di vincoli giuridici o contrattuali nella vendita della propria capacità lavorativa a chiunque sia disposto a comperarla, nella libertà di acquistare col prossimo salario qualunque merce sia disponibile sul mercato, nella libertà che ha ogni individuo di intraprendere nella misura del denaro o del credito di cui riesce a disporre e di tentare così la propria fortuna (un lavoro salariato meglio pagato, il passaggio alla piccola borghesia, il passaggio alla borghesia: in breve la via della emancipazione individuale dalla condizione proletaria). Per ogni membro della classe dominante la libertà personale è consistita e consiste nella esistenza di un ambito di cose e di persone di cui egli poteva disporre a suo piacimento (jus utendi e abutendi: diritto di usare ed abusare), senza che altri individui o autorità interferissero, salvo i casi e i limiti previsti dalla legge e dai contratti: il dominio della sua proprietà privata. La sua libertà si basa sulla sua proprietà ed è proporzionale alla grandezza della sua proprietà. Per lui abolizione della proprietà privata vuol dire abolizione della libertà personale, effettivamente!

Nella società comunista ogni individuo attingerà alla ricchezza della società quanto a lui è necessario e contribuirà a produrre la ricchezza della società nella misura delle sue forze e delle sue capacità personali. L'eguaglianza sociale degli individui non implica infatti individui immaginari di eguali capacità, con le stesse doti e gli stessi bisogni. Bensì per ognuno la piena valorizzazione delle sue capacità e delle sue doti e la piena soddisfazione dei bisogni che ne conseguono. La libertà personale di ogni individuo si esplica nella sua libera e piena partecipazione alla formazione delle decisioni della società e alla loro messa in opera e nella libertà che per la sua ricchezza la società può lasciare e lascia a pratiche differenti e alla sperimentazione di nuove concezioni e di nuovi

progetti. In breve una comunità di persone mature e libere, molto solidali e molto tolleranti. La relazione tra l'individuo e la società è uno dei campi in cui la società comunista maggiormente innova rispetto alle società di classe, l'attuale e quelle passate. Quindi costituisce e costituirà una delle questioni dell'epoca socialista più controversa e più soggette a sperimentazioni.

La società borghese e il movimento comunista hanno creato e creano le premesse e gli strumenti materiali e spirituali della nuova società comunista. Essa è l'unica via di ulteriore progresso, oltre il livello attuale, che è aperta alla umanità: alla sua conservazione e al suo progresso sulla base delle più avanzate conquiste della società borghese, delle forze materiali e spirituali che ha raggiunto e del dominio che essa ha conquistato sul resto della natura. L'umanità ha già raggiunto il massimo sviluppo che poteva raggiungere nell'ambito del modo di produzione capitalista. Ma questo non crollerà, continuerà ad aggrovigliarsi su se stesso in una caotica spirale senza fine, fino a quando il movimento comunista cosciente e organizzato vi porrà fine e avvierà la transizione della società attuale alla società comunista. Questa transizione per sua natura non può completarsi da un giorno all'altro. Essa avverrà nel corso di un'epoca storica di cui abbiamo vissuto e stiamo vivendo i primi passi. Noi chiamiamo quest'epoca, l'epoca del socialismo, della transizione dal capitalismo al comunismo.

3. All'inizio abbiamo chiarito chi sono i proletari. Abbiamo detto che essi dipendono per vivere dai borghesi e dagli altri ricchi. Qui le cose sono meno chiare: chi sono i borghesi e chi sono gli altri ricchi?

Dei borghesi diciamo per ora che sono i capitalisti, i proprietari del capitale. Il modo di produzione capitalista è il modo di produzione dominante nella società di cui ci stiamo occupando. Riferendoci al loro ordinamento, le chiamiamo infatti società borghesi o società capitaliste. Chiariremo più avanti in cosa consiste il modo di produzione capitalista.

Chi sono gli altri ricchi? Le società borghesi non sono sempre esistite né sono nate dal nulla. Sono il risultato di un processo storico. Noi per ora consideriamo l'Europa occidentale (e l'America del nord, l'Australia e la Nuova Zelanda, che nella loro versione attuale sono nate come estensioni, colonie di popolamento di alcuni paesi dell'Europa occidentale). Qui la società borghese si è formata dalla società feudale, ha preso il suo posto e si è trascinata dietro una serie di funzioni sociali, di istituti e di istituzioni che si sono in qualche modo inserite nella società borghese e sono sopravvissute in essa. I loro esponenti si sono più o meno amalgamati con i borghesi veri e propri. Si tratta dei proprietari terrieri, dei monarchi, dei nobili, del clero, dei militari, dei magistrati e degli altri funzionari dello Stato. A loro volta i borghesi nel senso stretto del termine, i capitalisti, hanno dato vita a funzionari e professionisti che li aiutano a dominare e governare la società, ad amministrare le loro aziende. A queste funzioni e professioni corrispondono altrettanti nuovi gruppi di ricchi. Questi e i sopravvissuti del passato costituiscono gli "altri ricchi" di cui parlavamo.

La descrizione abbastanza dettagliata delle varie categorie di borghesi e di altri ricchi, del proletariato e delle sue suddivisioni e delle altre classi che, come vedremo, continuano in qualche modo ad esistere benché il capitalismo sia il modo di produzione dominante: tutto questo costituisce l'analisi di classe della società. Essa è uno strumento indispensabile per condurre con successo la lotta dei proletari. L'analisi di classe fa quindi parte della coscienza del movimento comunista, è una sua parte indispensabile.

4. Le altre classi

Il modo di produzione capitalista si basa su due classi: i capitalisti e gli operai. Queste sono le due classi fondamentali in ogni società in cui il capitalismo è il modo di produzione predominante. Man mano che il capitalismo ha preso il predominio,

in ogni paese le classi dominanti si sono sempre più aggregate attorno alla borghesia, sono diventate borghesi, si sono legate alla borghesia.

Nell'altro campo, tra le classi lavoratrici, gli operai sono cresciuti di numero e si sono formati numerosi altri gruppi di proletari, in parte simili e in parte differenti dagli operai. Man non tutti i lavoratori sono diventati proletari e tanto meno operai. In ogni società borghese sono sopravvissuti, da una parte e dall'altra si sono formati e si formano vari gruppi sociali di lavoratori proprietari dei loro mezzi di produzione, lavoratori non proletari.

Il modo di produzione capitalista si è formato nell'ambito della produzione mercantile che, a sua volta, esisteva da tempi immemorabili, con un ruolo ausiliario sia nella società feudale, sia nelle società precedenti. Il capitalismo ha esteso, universalizzato la produzione mercantile, l'ha estesa ai settori fondamentali della vita sociale e ha creato innumerevoli nuovi settori di produzione mercantile. Ma d'altra parte ha tolto i mezzi di produzione, l'organizzazione e la direzione della produzione e del commercio al lavoratore, al produttore diretto e li ha concentrati nelle mani dei capitalisti. Sono tuttavia rimasti un gran numero di lavoratori proprietari dei propri mezzi di produzione, sia in molte delle vecchie attività sia in nuove attività generate dalla società borghese. Si tratta di una massa di lavoratori più o meno importante a seconda del grado di capitalizzazione dell'economia di ogni paese.

In tutti i paesi capitalisti una caratteristica comune di questi lavoratori autonomi è la loro dipendenza dal capitale, una dipendenza però di tipo diverso da quella dei proletari. Quanto più il capitale diventa monopolistico e finanziario, tanto più essi dipendono dai capitalisti per il credito, per le assicurazioni, per lo smercio dei loro prodotti, per la fornitura di materie prime e di mezzi di produzione. Tanto più dipendono dalle Autorità borghesi per le autorizzazioni, i regolamenti, le sovvenzioni e le imposte; dagli istituti di ricerca e sviluppo dei monopoli per le innovazioni del processo lavorativo e dei prodotti. Tanto più la loro attività si riduce a coprire nicchie loro lasciate dai capitalisti o a vivere nelle pieghe e ai margini dell'economia capitalista. Tanto più l'andamento dei loro affari è succube dell'andamento dell'economia capitalista. Spesso sono, nella sostanza, reparti esterni, distaccati delle aziende capitaliste, del tutto privi di forza contrattuale nei confronti di esse. Essi funzionano come camera di compensazione della economia capitalista, come ammortizzatori degli alti e bassi nell'andamento degli affari.

Il movimento comunista ha sviluppato linee contrastanti nei confronti delle classi dei lavoratori autonomi, con approcci dipendenti dalla sua maturità e della sua strategia. A sua volta la borghesia ha usato i lavoratori autonomi contro il movimento comunista, giovandosi dei suoi strumenti economici, politici ed ideologici. Dati il numero dei lavoratori autonomi e l'importanza sociale dei lavori che svolgono, la linea sviluppata nei loro confronti ha avuto un ruolo importante ai fini del successo o della sconfitta del movimento comunista.

5. I paesi coloniali e semicoloniali

Il movimento comunista è nato in Europa occidentale. Da quasi cento anni tuttavia esso è diventato un movimento esteso a tutti i paesi, mondiale. I paesi dell'Europa occidentale (in prima fila la Gran Bretagna e la Francia) a un modo, gli USA e la Russia zarista in un altro hanno sottomesso tutto il resto del mondo e hanno inglobato tutti i paesi nel mercato mondiale capitalista prima e nel sistema imperialista mondiale poi, come colonie o semicolonie. Tutto il mondo già cento anni fa era diviso in un piccolo numero di paesi imperialisti che dominavano il resto del mondo costituito da paesi oppressi e arretrati. In questi ultimi paesi si sono formate società con una composizione di classe sostanzialmente diversa da quella dei paesi imperialisti. In essi istituti e relazioni tipicamente capitalisti si sono combinati con le relazioni e gli istituti dei loro

vecchi modi di produzione su cui la dominazione imperialista faceva leva, destabilizzandoli definitivamente da una parte e dall'altra imponendone con la forza la perpetuazione. I rapporti di dipendenza personale tipici dei vecchi modi di produzione si sono combinati con rapporti mercantili e capitalistici, ma in generale la loro forza e la loro estensione è ancora tale che la rivoluzione necessaria alla maggior parte di questi paesi è una rivoluzione democratica: una rivoluzione che abolisce i rapporti di dipendenza personale abolendo i modi di produzione che si basano su di essi. Per il sistema mondiale in cui sono inseriti la borghesia non è però in grado di assumere la direzione di simile rivoluzione. È il proletariato che deve assumerne la direzione. Per questo parleremo di una rivoluzione di nuovademocrazia. Queste rivoluzioni fanno comunque parte della rivoluzione proletaria mondiale e nei rispettivi paesi aprono la via alla rivoluzione socialista.

6. Le componenti del movimento comunista

Il movimento comunista consiste di lotte per imporre trasformazioni dei rapporti sociali a quanti vi si oppongono, dell'organizzazione delle forze che ne sono protagoniste, della coscienza che, sia pure a livelli diversi, queste forze hanno degli obiettivi del movimento comunista e dei compiti che devono svolgere per raggiungerli. Lotta, organizzazione, coscienza, sono tre aspetti diversi del movimento comunista, tutti e tre essenziali. Essi devono combinarsi.

I proletari devono cambiare la società. Devono instaurare ordinamenti, abitudini, relazioni che ancora non esistono. Quindi devono compiere un'opera pratica. Devono trasformare il mondo, la società. Devono perciò anche trasformare gli uomini e le donne che sono i soggetti, gli attori delle relazioni sociali. In primo luogo devono trasformare se stessi. La dipendenza è certo una condizione imposta, che la borghesia cerca di mantenere con ogni mezzo e a ogni costo. La sua opposizione deve quindi essere stroncata. Ma è anche una condizione subita da tempi immemorabili. La psicologia, le attitudini, le abitudini, i sentimenti e le idee dei proletari sono stati formati e si sono formati in conformità alla loro condizione di dipendenza. Questa condizione però comporta e genera anche attitudini, sentimenti e idee di ribellione. Il movimento comunista li raccoglie, rafforza, concentra e organizza in opposizione e in lotta con quelli conformi alla dipendenza. La confusione unitaria si scinde nelle due nature opposte e dalla lotta della seconda contro la prima nasce l'uomo nuovo. Il movimento comunista deve convincere e aiutare uomini e donne a compiere la trasformazione di cui hanno bisogno. Devono imporla a chi irriducibilmente vi si oppone. Per compiere quest'opera i proletari devono organizzarsi: unirsi per avere la forza e la capacità necessaria. Devono darsi un proprio ordinamento, dividersi in organismi, distribuirsi i compiti. Chi è più avanti deve organizzarsi per mobilitare e convincere chi è più indietro. Di conseguenza il movimento comunista ha bisogno di raffigurarsi più chiaramente possibile i compiti che occorre svolgere e i metodi da seguire per svolgerli con maggiore possibilità di successo, di verificarli nella pratica e di migliorarli col bilancio dell'esperienza. Ha bisogno di conoscere abbastanza in dettaglio la società e le leggi della sua trasformazione, gli uomini e le donne e le leggi della trasformazione loro e delle loro relazioni con il resto della natura, di definire i cambiamenti che occorre apportare per realizzare l'emancipazione del proletariato, cosa distruggere e cosa creare, su quali altre classi i proletari possono contare per trascinarle nel loro movimento, quali classi invece sono nemiche, come trattare ognuna di queste questioni: una scienza vasta e articolata che deve essere elaborata, assimilata, verificata, migliorata.

In definitiva e riassumendo: un movimento pratico con una sua organizzazione e una sua coscienza. Il movimento comunista deve tradursi in un movimento cosciente e organizzato.

Questa coscienza è:

sia una concezione del mondo: il mondo concreto reale di cui il

genere umano è parte viene presentato come un concreto di pensiero costituito dalle sue parti distinte per la natura propria di ognuna di esse e interagenti tra loro;

sia un metodo di conoscenza: il metodo con cui il genere umano ha costruito quel concreto di pensiero a partire dal concreto reale e pratico della sua vita e indefinitamente lo arricchisce e ridefinisce rendendolo via via più aderente al concreto reale;

sia un metodo di azione: il metodo con cui il genere umano trasforma il concreto reale di cui esso fa parte.

Quindi in conclusione una coscienza che è contemporaneamente rappresentazione (immagine, riproduzione nella coscienza), metodo di rappresentazione (di riprodurre il reale nella coscienza), metodo di trasformazione di quel mondo concreto che il genere umano rappresenta (riproduce) nella sua coscienza.

7. L'esposizione della storia del movimento comunista

Raccontare avvenimenti, descrivere personaggi ed esporre idee del movimento comunista non è ancora comprendere la storia del movimento comunista. È solo la raccolta caotica di elementi ed aspetti del movimento comunista. Ogni avvenimento, ogni azione, ogni idea diventano comprensibili, cioè capiamo le cause che li hanno fatti nascere e la fonte che li ha generati, gli effetti che a loro volta hanno generato in alternativa ad altri che avrebbero generato se si fossero combinati diversamente con gli altri elementi del mondo in cui si è svolta la loro vita, solo se capiamo il corso complessivo delle cose all'interno del quale ogni avvenimento, ogni azione e ogni idea ha trascorso la sua esistenza.

Il generale è fatto, costituito dai particolari. Non esiste che tramite e nei particolari. Non c'è genere umano senza individui umani. Non c'è firmamento senza stelle. Non c'è prateria senza erbe. Ma ogni particolare è determinato dal generale: la sua nascita, le cause del suo particolare svolgimento, i suoi effetti e il suo ruolo sono determinati dal generale. Ogni individuo assume e svolge uno dei ruoli che il genere umano del suo contesto comporta (nessun individuo diventa papa se non esiste nella società il papato, nessun individuo diventa ladro se non esiste nella società il furto). Un individuo del genere umano nasce solo se esiste il genere umano.

Sono il contesto e il processo concreti di cui ogni particolare fa parte, ciò che conferisce ad esso il ruolo che esso svolge nel processo di cui noi vogliamo capire la storia.

A chi cerca di studiarlo, il movimento comunista si presenta dapprima come un insieme caotico di avvenimenti, di azioni di individui o di organizzazioni, di idee. Per capirlo bisogna anzitutto analizzarlo, individuare e studiare singoli avvenimenti, singoli personaggi e singole organizzazioni, singole idee. Lo studio di questi a sua volta richiede lo studio delle relazioni sociali in cui sono avvenuti, del modo di produzione sottostante a queste relazioni sociali, delle istituzioni della società in cui sono avvenuti, delle idee del loro tempo e luogo. E così via, fino a che la natura dell'avvenimento, il senso di un'attività e il significato e ruolo di un'idea ci è chiaro. Allora riusciamo a ricostruire le relazioni che hanno avuto tra loro avvenimenti, individui, organismi e idee e, via via risalendo, arriviamo a ricomporre tutti gli elementi in un insieme organico quale quello in cui quelli si sono effettivamente svolti.

Partire da un concreto reale che si presenta come un insieme caotico e confuso; attraverso un processo di analisi e di sintesi approdare a un concreto di pensiero, in cui quel concreto reale ora compare come un organismo le cui varie parti componenti rivestono e svolgono ognuna il ruolo che è suo proprio, in conformità alla sua specifica natura: questo processo conoscitivo è il metodo materialista dialettico della conoscenza, è il modo materialista dialettico di conoscere (riferimento: *Il metodo dell'economia politica* - K. Marx, Introduzione dei *Grundrisse*).

Nell'esporre la storia del movimento comunista bisogna procedere a rovescio di come si deve procedere per ricostruirla: partire dal concreto di pensiero e arrivare al concreto reale, in cui noi

operiamo. Avremo, allora anche la guida per l'azione, la guida di cui abbiamo bisogno e il cui apprendimento è il motivo del nostro studio.

Così impostata, l'esposizione della storia del movimento comunista assume la forma dell'esposizione di una teoria, diventa una storia in forma di logica, come *Il capitale* di K. Marx è l'esposizione in forma di logica della storia del modo di produzione capitalista e *Sulla contraddizione* di Mao Tse Tung è l'esposizione in forma di logica della storia della rivoluzione cinese. Come ben spiega F. Engels nella sua *Recensione a una critica dell'economia politica*: "Il modo logico di trattare la questione era dunque il solo adatto. Questo non è però altro che il modo storico, unicamente spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbativi. Nel modo come comincia la storia, così deve pure incominciare il corso dei pensieri e il suo corso ulteriore non sarà altro che il riflesso, in forma astratta e teoricamente conseguente, del corso della storia; un riflesso corretto, ma corretto secondo le leggi che il corso stesso della storia fornisce, poiché ogni momento può essere considerato nel punto del suo sviluppo in cui ha raggiunto la sua piena maturità, la sua classicità."

L'esposizione della storia del movimento comunista comprende quindi tre parti.

1. Una teoria generale della storia del genere umano, delle relazioni tra il genere umano e il resto della natura, dell'attività conoscitiva del genere umano. Chiamiamo filosofia questa teoria generale. Essa riguarda le leggi generali che risultano considerando tutte le scienze particolari in cui si è concretizzato lo sforzo del genere umano per comprendere la propria storia e quella dell'ambiente in cui essa si svolge.

Questa filosofia quindi la deriviamo dalle scienze particolari, è il frutto dell'elaborazione dei loro risultati, aiuta il loro sviluppo. Ma mai e poi mai è possibile sostituire allo sviluppo particolare di ognuna di esse la deduzione di nuove idee dalle idee che già compongono la filosofia, come in generale dalle idee che già compongono la coscienza. Non che tale deduzione sia da trascurare e tanto meno che sia inutile: se una teoria è giusta, anche le conclusioni che se ne deducono è molto probabile che siano giuste e la loro verifica e conferma nella pratica sono una ulteriore conferma che la teoria è giusta e il suo impiego fecondo. Nella pratica di ogni scienza è successo e succede che alcune scoperte (di pianeti, di comete, di particelle elementari, ecc.) vengono dalla teoria già esistente e sono solo più tardi confermate sperimentalmente. La lotta di classe imperversa anche in campo scientifico: più e più volte alcuni fenomeni sperimentali sono stati portati dagli esponenti della borghesia come "dimostrazione scientifica che il marxismo è sbagliato". Alcuni marxisti benintenzionati si sono precipitati a negare quei fenomeni sperimentali in nome del loro contrasto col materialismo dialettico, col marxismo. Ci sono circostanze in cui se qualcuno ti spara addosso la prima e più importante cosa da fare è metterlo a tacere. Ma, fatto questo e grazie a questo, bisogna poi ritornare sui fatti e con pazienza e interesse verificarli. Ogni nuova scoperta arricchisce e rafforza il movimento comunista, se i comunisti sanno farne tesoro. L'attività rivoluzionaria consiste nel favorire un processo che già è in corso, aiutare a partorire una donna che devo partorire, coltivare un terreno che è seminato e concimato; non consiste nel cercare di cavare sangue dalle rape, pretendere quello che per la sua natura una cosa non può dare. Se il comunismo non fosse una necessità dell'attuale società, nessuno sforzo del movimento comunista avrebbe frutto né il movimento comunista avrebbe mai preso l'ampiezza che ha preso e dato i risultati che già ha dato nonostante la lotta accanita della classe dominante e di tutte le forze del vecchio mondo che essa ha evocato.

In definitiva sono la pratica e le scienze particolari che verificano e confermano (o smentiscono) le idee nuove (ipotesi) che si deducono dalle idee acquisite e convalidate. Queste non vanno gettate per ogni fatto in contrasto con esse, per ogni "miracolo", per

confermato che esso sia. Ma ogni fatto in contrasto con esse va messo in conto, accanto ai mille che hanno confermato e convalidato quelle idee, perché di questo contrasto prima o poi troveremo una spiegazione per noi feconda.

Nella filosofia del movimento comunista entrano a far parte

il materialismo dialettico: le leggi comuni di ogni trasformazione e di ogni movimento della realtà;

il materialismo storico: le leggi della storia dell'umanità ricostruita sulla base della successione di modi di produzione con cui il genere umano ha risolto il problema della propria sopravvivenza;

il metodo della conoscenza: da dove vengono le idee giuste e la lotta sul modo di pensare (gnoseologia).

2. La critica dell'economia politica borghese: la teoria del modo di produzione capitalista e della società borghese costruita su di esso.

Questa teoria riguarda la natura e il significato storico della produzione mercantile; lo sviluppo dell'economia mercantile in economia capitalista; la conseguente universalizzazione dell'economia mercantile sia alle attività che via via vengono separate dalla vita naturale degli individui ed elevate al rango di attività economiche a se stanti, sia alle attività nuove che nascono dallo sviluppo della civiltà; la natura del modo di produzione capitalista e le leggi del suo sviluppo; la diffusione dell'economia capitalista al mondo intero e l'imperialismo; le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS) e la crescente coesione nazionale e mondiale del genere umano nell'ambito del modo di produzione capitalista; i conflitti crescenti che essa genera a causa della permanenza del modo di produzione capitalista.

Questa teoria mostra che, grazie al modo di produzione capitalista, il comunismo è diventato possibile, si sono create le condizioni oggettive e soggettive del comunismo. L'ordinamento sociale e non più la lotta contro la natura è il limite alla sopravvivenza del genere umano. Il proletariato ha acquisito un livello di coscienza politica e un grado di organizzazione che lo rendono capace di diventare classe dirigente dell'attuale società e dirigere la sua trasformazione in società comunista.

Questa teoria mostra anche che il comunismo è diventato il passo necessario che il genere umano deve compiere per progredire ulteriormente sulla base delle conquiste compiute nell'ambito della società borghese. Non c'è altra via di progresso e neppure di sopravvivenza per il genere umano.

3. Una teoria delle condizioni, delle forme, del metodo e dei risultati della lotta della classe operaia per la propria emancipazione dalla borghesia: noi chiamiamo socialismo questa teoria.

Il movimento comunista è un movimento internazionale che si realizza tramite rivoluzioni nei singoli paesi, compiute nell'ambito di una situazione rivoluzionaria mondiale. La teoria del socialismo comprende quindi la teoria del partito comunista e delle organizzazioni di massa a livello dei singoli paesi e a livello internazionale, della relazione tra l'individuo e il collettivo di cui fa parte, della combinazione tra la spontaneità e la coscienza rivoluzionaria, della lotta sul modo di pensare, dei settori e fronti in cui si articola la lotta di classe e delle relazioni tra essi, della strategia e delle tattiche della rivoluzione socialista e della rivoluzione di nuova democrazia (che insieme costituiscono la rivoluzione proletaria), dei paesi socialisti e della loro unione internazionale.

Umberto C.

Fare di ogni lotta di difesa e di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo (da Resistenza n. 7-8/2000)

Noi comunisti dobbiamo appoggiare ogni gruppo operai e ogni frazione delle masse popolari (per piccola che sia) che difende una qualche sua conquista dalla rapina della borghesia imperialista o si batte per strappare alla borghesia imperialista (al padrone o alle associazioni padronali e al loro Stato) qualche miglioramento delle proprie condizioni materiali o spirituali. Infatti la linea generale del nuovo partito comunista nel corso della attuale crisi generale del capitalismo è infatti "unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse popolari oppongono e opporranno al progredire della crisi generale del sistema capitalista, comprendere e applicare le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa".

Abbiamo denunciato e dobbiamo denunciare quelle FSRS che denigrano o trascurano le lotte rivendicative. Quelle FSRS che chiamano "aristocrazia operaia" i lavoratori dei paesi imperialisti perché grazie all'organizzazione e alle lotte hanno strappato alla borghesia imperialista condizioni di vita e di lavoro migliori di quelle a cui la borghesia imperialista sottopone i lavoratori dei paesi semicoloniali e dei paesi ex socialisti. Quelle FSRS che chiamano "aristocrazia operaia" i lavoratori che lavorano ancora nell'ambito di un Contratto Collettivo Nazionale di lavoro e dello Statuto dei lavoratori e che contrappongono ad essi i lavoratori del sommerso (circa 5 milioni e mezzo in Italia - dato Eurispes aprile 2000), i lavoratori dei contratti atipici e i disoccupati. Non è vero che attualmente la borghesia imperialista e le sue organizzazioni sindacali incitano i lavoratori a lottare per i loro interessi diretti e immediati per distoglierli dalla lotta rivoluzionaria. C'è stato un tempo in cui la borghesia imperialista dovette effettivamente ricorrere a questo. Erano gli anni subito dopo la seconda guerra mondiale, quando lo slancio rivoluzionario era forte tra gli operai e le masse popolari e l'economia capitalista era in ripresa. Poco fa, alla fine di aprile, D'Antoni e la sua banda ha celebrato il 50° anniversario della fondazione della CISL, un sindacato che il Vaticano e gli imperialisti USA crearono proprio a quello scopo. Ma erano altri tempi. Ora la crisi generale induce la borghesia imperialista a togliere tutto quello che può anche ai lavoratori dei paesi imperialisti. Non è vero che le lotte rivendicative sono il brodo di coltura o il veicolo della egemonia dei riformisti: in questa fase i sindacati di regime collaborano con la borghesia a togliere ai lavoratori; quando promuovono lotte rivendicative, lo fanno di malavoglia per non farsi sfuggire di mano i lavoratori.

I lavoratori che usufruiscono ancora di condizioni migliori perché finora sono riusciti a difendersi dall'assedio della borghesia imperialista sono un esempio e uno stimolo per i lavoratori che sono in condizioni peggiori e, quando lottano, per ciò stesso rafforzano anche i lavoratori che sono in condizioni peggiori. Le lotte rivendicative degli operai inoltre hanno anche un ruolo politico generale (sono di interesse generale) e sono importanti per la lotta per il comunismo: offrono mille possibilità per la formazione e la raccolta delle forze rivoluzionarie. *Resistenza* ha trattato diffusamente questi temi nei primi 5 numeri dell'anno ed essi sono affrontati anche in *Rapporti Sociali* n. 23/24 e n. 25.

Una volta stabilito che noi sosteniamo le lotte rivendicative di

tutte le classi delle masse popolari (contro i padroni o contro il governo: in definitiva contro la borghesia imperialista), il passo successivo è definire la linea da seguire in queste lotte. Cioè la linea che seguiamo noi stessi e i lavoratori che aderiscono alle nostre indicazioni e la linea che propagandiamo.

Oggi tra le FSRS che intervengono attivamente nelle lotte rivendicative ci sono due linee di lavoro.

1. Una linea movimentista e anarcosindacalista (perché prescinde dall'esistenza del partito comunista e dalla lotta per il socialismo). Secondo questa linea la cosa *principale* è incitare con le parole e con l'esempio i lavoratori a trasformare ogni lotta rivendicativa in un problema di ordine pubblico: organizzazioni indipendenti dai sindacati di regime e metodi di lotta radicali. Ciò in generale significa che i comunisti e i lavoratori influenzati dai comunisti dovrebbero non inserirsi nelle organizzazioni di massa di fatto esistenti e che durante le lotte rivendicative dovrebbero incitare gli altri lavoratori a compiere azioni militanti e dare essi stessi l'esempio (spazzolate, picchetti duri, punizioni dei capi e dei crumiri, sabotaggi, barricate, scontri con la polizia, ecc.). Le lotte rivendicative avrebbero importanza per i comunisti solo se condotte con metodi "militanti", solo se educano i lavoratori ad andare oltre i metodi di lotta normalmente praticati.

2. Una linea comunista (perché combina le lotte rivendicative con la lotta per il socialismo). Secondo questa linea la cosa *principale* è fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo. Cosa vuol dire più precisamente fare di ogni lotta rivendicativa dei lavoratori una scuola di comunismo? Significa che i membri del partito e i lavoratori che seguono le indicazioni del partito comunista

- devono appoggiare, promuovere, organizzare e dirigere ogni lotta rivendicativa, anche se l'obiettivo è modesto e anche se le forme di lotta sono legali. I comunisti devono sforzarsi di essere i combattenti più attivi e più capaci e i migliori dirigenti delle lotte rivendicative: "sostenere ogni gruppo di lavoratori, per piccolo che sia, che difende una sua conquista, quale essa sia, dalla rapina della borghesia imperialista";

- devono fare in modo che in ogni lotta il numero più ampio possibile di lavoratori si educi all'organizzazione indipendente dai sindacati e dai partiti di regime e dalla Chiesa, all'unità di classe contro i capitalisti, alla solidarietà tra le masse popolari contro la borghesia imperialista e il suo Stato, alla lotta intransigente contro i capitalisti e tutti i loro servi (favorire la mobilitazione, l'aggregazione e l'iniziativa delle masse); che si formino capi e organismi, si sviluppi la coscienza del numero più ampio possibile di lavoratori, si rafforzino i legami tra gli operai e il partito (nuovi simpatizzanti, nuovi seguaci, nuovi candidati, maggiore conoscenza del programma del partito comunista, dei suoi obiettivi e della sua analisi della situazione, maggiore prestigio del partito presso la massa degli operai e maggiore fiducia degli operai avanzati nel partito);

- devono in ogni lotta rivendicativa sostenere davanti agli altri lavoratori l'adozione dei *metodi più adatti a condurre la lotta rivendicativa alla vittoria*: Non in ogni occasione questi sono i metodi più radicali. I metodi di lotta più adatti per vincere vanno scoperti sulla base dell'esperienza, propagandati e verificati (vedi *Resistenza*, n. 4 di quest'anno, pag. 3, *Le condizioni per vincere*). La parola d'ordine "Trasformare ogni lotta di difesa in un problema di ordine pubblico" è valida in generale come metodo per rendere vittoriosa una lotta rivendicativa nella fase attuale, come metodo per costringere le autorità pubbliche, depositarie degli interessi generali della borghesia imperialista, a intervenire a porre rimedio allo sfruttamento dei singoli capitalisti o gruppi di capitalisti. Sui n. 2 e 5 di *Resistenza* abbiamo parlato dei lavoratori della Goodyear di Cisterna (Latina). Ebbene, non sarebbero riusciti a ottenere neanche i

risultati provvisori e aleatori che hanno strappato, se non avessero condotto una lotta lunga e intelligente che ha fatto della chiusura della fabbrica quello che effettivamente è: un problema politico, un problema di ordine pubblico. Così hanno costretto le autorità borghesi a scomodarsi. Ma non si può applicare meccanicamente questa parola d'ordine in ogni lotta rivendicativa. I metodi di lotta devono essere i più adatti a portare alla vittoria. In particolare devono essere adatti a mobilitare la partecipazione della massa degli operai, ad accrescere il loro slancio e a conseguire la vittoria. Noi comunisti non abbiamo riserve verso nessun metodo di lotta (non ci leghiamo le mani), non siamo legalitari. Ma non siamo neanche anarco-sindacalisti, autonomi, lottacontinuisti, ecc. Ci atteniamo rigorosamente al criterio che i membri del partito comunista e i lavoratori che seguono le indicazioni del partito propongono ogni metodo di lotta che ritengono utile, ma lo adottano effettivamente nella misura in cui la massa dei lavoratori è d'accordo a praticarli, cioè nella misura in cui la situazione complessiva è tale che, sulla base delle indicazioni e dell'esempio dei lavoratori membri del partito o seguaci del partito, quei metodi 1. saranno adottati dalla massa dei lavoratori e 2. li porteranno nel caso particolare al miglior risultato possibile. I metodi di lotta adottati in una lotta rivendicativa sono subordinati alla condizione di rendere vittoriosa quella lotta. Anche i metodi più radicali restano metodi per la lotta rivendicativa, tra gli altri. Il partito comunista non ha come suo compito quello di introdurre metodi di lotta radicali nelle lotte rivendicative, di "radicalizzare le lotte rivendicative". Noi siamo favorevoli ai metodi radicali di lotta, ma non è un principio praticarli in ogni caso.

Bisogna fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo e aver chiaro che lo sviluppo delle lotte rivendicative è condizionato dallo sviluppo della lotta per il comunismo. Se questa non si sviluppa, anche le lotte rivendicative difficilmente si sviluppano su larga scala e in modo vittorioso. Se gli operai non hanno fiducia nella propria forza e nella propria capacità di combattere e vincere, anche lo slancio nelle lotte rivendicative non va oltre certi limiti. Il buon senso e l'esperienza inducono i lavoratori a non dare battaglie sicuramente perse, quali che siano le esortazioni, gli incitamenti e le "azioni esemplari e stimolanti" di volenterosi ma mal orientati rivoluzionari. È una buona regola per una avanguardia rivoluzionaria quella di non farsi mettere con le spalle al muro e non ridursi a dover scegliere tra uno scontro onorevole ma senza speranza di successo e una resa vergognosa e demoralizzante.

Le lotte rivendicative sono uno dei terreni su cui si prepara la lotta per il comunismo (si raccolgono, si educano le forze rivoluzionarie), ma solo uno dei terreni e neanche sempre il principale. È fuori strada sia chi nega l'importanza delle lotte rivendicative o addirittura si associa alla borghesia denigrandole e combattendole, sia chi limita la lotta per il comunismo alle lotte rivendicative o concepisce la lotta per il comunismo come uno sbocco inevitabile e per così dire spontaneo delle lotte rivendicative. La lotta per il comunismo è una cosa diversa dalle lotte rivendicative, dalla estensione delle lotte rivendicative, dalla radicalizzazione delle lotte rivendicative e anche dalle lotte rivendicative condotte con mezzi militari. È la lotta della classe operaia per il potere, per prendersi tutto il potere, per assumere la direzione di tutte le masse popolari e guidarle a costruire la nuova società.

Compito del partito è fondere in una unica lotta di classe per il comunismo (il socialismo è la fase inferiore del comunismo) la lotta degli operai contro i capitalisti e la lotta di tutte le classi delle masse popolari contro l'attuale ordinamento della società per un nuovo superiore ordinamento della società che non è altro che il comunismo.